

# LA CACCIA

## RIASSUNTO DELLE CATTURE DELLA PRIMA PARTE DI CACCIA ALTA

---

MONTI DI CORTONE, RECUPERO HABITAT

---

I CANI DI PERSONENI



**Non la mettiamo  
in attesa.**

**In caso di sinistro siamo  
a Sua disposizione.**

**Michele Bertini**, Agente generale  
T 091 224 24 24, [michele.bertini@mobiliare.ch](mailto:michele.bertini@mobiliare.ch)

**Agenzia generale Lugano**  
Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2  
6900 Lugano  
T 091 224 24 24  
[lugano@mobiliare.ch](mailto:lugano@mobiliare.ch)  
**mobiliare.ch**

**la Mobiliare**

**AgriMess** energie alternative

**AgriMess Sagl - energie alternative**  
Via ai Fortini 4 - CH-6707 Iragna  
[info@agrimess.ch](mailto:info@agrimess.ch) - Tel. +41 (0)91 880 00 52

Ivano +41 (0)79 621 67 92  
Claudio +41 (0)78 657 93 12  
Juan +41 (0)79 444 28 52

# LA CACCIA

## sommario

- 2 Editoriale: di Davide Corti
- 3 Comunicazioni FCTI
- 4 Dalle Sezioni e Società e l'omaggio dei cacciatori e di Meride a Sant Uberto
- 16 CacciaSvizzera
- 18 Anniversari – Diana Biasca, nata nel 1918 dal tramonto alla rinascita
- 24 Gestione venatoria – Riassunto delle catture della prima parte della Caccia Alta
- 25 Gestione venatoria – La caccia di specie sensibili e protette
- 28 Caccia & Natura – Monti di Cortone, recupero di habitat e misure a favore di specie faunistiche
- 32 Caccia & Cultura – L'ultimo camoscio del Generoso
- 34 Caccia & Cultura – I cani «vivi» di Osvaldo Personeni
- 40 Selvaggina in tavola
- 40 I nostri lettori ci scrivono

Per la copertina: Una fra le sculture firmate da Osvaldo Personeni. Foto di Gian Maria Salvi e Luca Maghetti

Dal mese di maggio 2022 la redazione della rivista federativa «La Caccia» è curata da un comitato redazionale, coordinato da Patrick Dal Mas. L'indirizzo e-mail della redazione è sempre lo stesso: [redazione.lacaccia@gmail.com](mailto:redazione.lacaccia@gmail.com)

Ultimo termine per l'invio di documenti per il prossimo numero:  
**11 novembre 2024**



**CACCIA - Organo ufficiale della Federazione Cacciatori Ticinesi - Numero 5 - Ottobre 2024** [www.cacciafcti.ch](http://www.cacciafcti.ch)  
Periodico con 6 pubblicazioni annuali di cui 2 abbonate al periodico della FTAP (Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca)

### Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera

Segretariato generale: Forstackerstrasse 2a, 4800 Zofingen  
[www.cacciasvizzera.ch](http://www.cacciasvizzera.ch)

### Responsabile della comunicazione

Armanda Inselmini, Via ai Rönch 6, 6678 Giumaglio,  
+41 (0)76 371 04 16 - [comunicazione@cacciafcti.ch](mailto:comunicazione@cacciafcti.ch)

### Segretariato FCTI

Michele Tamagni, casella postale 5,  
CH-6582 Pianezzo, +41 (0)79 230 12 00  
[segretariato@cacciafcti.ch](mailto:segretariato@cacciafcti.ch)

### Conto bancario

Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco CCP 65-6841-1  
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI  
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

### Redazione

Patrick Dal Mas, Via Casa del Frate 22c, 6616 Losone  
+41 (0)76 693 24 23, [redazione.lacaccia@gmail.com](mailto:redazione.lacaccia@gmail.com)

### Cambiamenti di indirizzo

Farne comunicazione alla società di appartenenza

### Pubblicità

TBS, La Buona Stampa sa  
telefono +41(0)79 652 62 07  
e-mail [pubblicita@tbssa.ch](mailto:pubblicita@tbssa.ch)

### Impaginazione e stampa

Fontana Print SA, via Giovanni Maraini 23  
CH-6963 Pregassona - +41 (0)91 941 38 21  
e-mail: [info@fontana.ch](mailto:info@fontana.ch) - [www.fontana.ch](http://www.fontana.ch)



# BIODIVERSITÀ: UN TERMINE ABUSATO



L'autunno è il periodo della selvaggina. Rassegne gastronomiche invitano a godere dei frutti della caccia. Stimolo culinario apprezzato anche da coloro che la caccia non la vedono di buon'occhio.

di **Davide Corti**, Presidente FCTI

**D**iciamo che la coerenza non è proprio di casa tra coloro che contestano la caccia ma si lasciano tentare da una bistecca di cervo, neppure tanto selvatica. Ed è a queste persone che immancabilmente le associazioni ambientaliste indirizzano i loro slogan. Ne ho letto uno affisso ad un muro

pochi giorni fa: *“Gli amici degli animali non mangiano così”*. Se sei amico degli animali non puoi cibarti di selvaggina.

Sui motivi per cui queste associazioni si siano arrogate il diritto di parlare in nome degli animali ed imporci la dieta da seguire su basi etiche e morali e non salutari, molto è stato scritto e detto.

Ma non è questo il tema. Non condividendo queste campagne che hanno però un pregio. Evidenziano una sfida: che cosa significa oggi essere amici degli animali? Per il cacciatore è chiaro. Preservare le popolazioni di selvatici, garantirne un sano sviluppo trovando un equilibrio tra tutti gli interessi in gioco sul territorio.

Fauna selvatica, pastorizia di montagna, agricoltura, turismo, svago e sport.

Per l'animalista sembra che il concetto non sia altrettanto chiaro tanto da spingerlo verso derive integraliste ogni qual volta si manifesta una problematica di gestione faunistica che impone la ponderazione di più interessi in gioco e che non si risolve con la sola semplicistica difesa dell'animale minacciato dallo strapotere dell'uomo.

Pensiamo alla gestione dei grandi predatori. Su questo tema gli ambientalisti fanno quadrato rievocando teorie che risalgono alle fine degli anni settanta dove l'uomo va considerato alla pari di un intruso in una natura in cui gli animali, ivi compresi il lupo, l'orso e la lince vanno considerati a casa loro e per questo sempre ed incondizionatamente da proteggere. Il tutto con la benedizione scientifica che oggi sembra chiamarsi, biodiversità. Termine abusato quanto sconosciuto.

Il protezionismo moderno sembra però dimenticarsi che uomini e animali fanno parte di una stessa catena evolutiva, che entrambi derivano ed hanno trovato origine dalla stessa natura per poi differenziarsi nel senso che l'uomo è evoluto nel solo essere vivente dotato di consapevolezza.

Il concetto di biodiversità, tanto caro al protezionismo moderno, è quindi un concetto forgiato e voluto dall'uomo tramite la sua consapevolezza. La coesistenza in uno stesso ecosistema di diverse specie animali e vegetali tali da creare un equilibrio grazie alle loro reciproche relazioni non può quindi essere considerato senza la presenza dell'uomo, dell'agricoltura, dell'allevamento e perché no, della possibilità di cacciare anche “solo” per passione.

Se pensiamo ad una biodiversità senza l'uomo ci dimentichiamo che le forme superiori di vita animale dipendono dall'uomo. L'uomo, che ci piaccia oppure no, domina il territorio, lo ha trasformato a tal punto che per permettere agli animali di sopravvivere è costretto a gestirli, nutrirli, allevarli, preservare il loro ambiente. Non solo. Nel trasformare il territorio l'uomo ha modificato ecosistemi ne ha distrutti e ne ha creati.

La pastorizia di montagna ha da sempre favorito la presenza di ecosistemi che hanno incrementato lo sviluppo di specie animali quali per esempio le coturnici, il regolare sfalcio dei prati ha

permesso la sopravvivenza della lepre e via di seguito. Non gestire in modo oculato i grandi predatori significa mettere a repentaglio quello stesso concetto di biodiversità che si vorrebbe tanto preservare.

È vero che l'uomo non ha il diritto di estinguere specie viventi ma ha pure il dovere di preservare l'ambiente e le risorse per le generazioni future e tra questi vi è anche la pastorizia di montagna parte, come lo è la caccia, della nostra cultura alpina.

Il problema non è più quello di essere pro o contro l'abbattimento dei lupi o degli orsi, oggi si tratta di essere o meno consapevoli della necessità di preservare un equilibrio territoriale che tenga conto di tutti gli attori presenti.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

IL PROBLEMA NON È PIÙ QUELLO DI ESSERE PRO O CONTRO L'ABBATTIMENTO DEI LUPI O DEGLI ORSI, OGGI SI TRATTA DI ESSERE O MENO CONSAPEVOLI DELLA NECESSITÀ DI PRESERVARE UN EQUILIBRIO TERRITORIALE CHE TENGA CONTO DI TUTTI GLI ATTORI PRESENTI.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

Il cacciatore ha imparato tutto questo poiché ha imparato a guardare l'animale con realismo, senza negare ciò che di crudele c'è nella natura né esagerando ciò che vi è di bello.

# GIORNATE DI CURA HABITAT 2024

Anche quest'anno la caccia alta è giunta al termine e nel breve periodo che ci separa dall'inizio della caccia bassa, invito le Società che ancora non l'avessero fatto a riflettere riguardo agli interventi di cura habitat da portare avanti nel corso del 2025.

**Di Cesare Veglio, Responsabile dell'area Formazione e Sicurezza**

**D**urante gli scorsi mesi, nonostante le cattive condizioni atmosferiche che hanno costretto alcune Società ad annullare gli interventi in programma, sono stati presentati e messi in atto degli interventi validi, complessi e articolati. L'unico neo, come accade ormai da qualche anno a questa parte, è stata la partecipazione al di sotto delle aspettative da parte di cacciatori ed aspiranti cacciatori ad alcune giornate di lavoro (in determinati casi non vi era nemmeno un aspirante cacciatore iscritto, cosa che non succedeva fino a qualche anno fa quando ogni aspirante cacciatore doveva partecipare a due giornate di cura habitat per poter accedere agli esami finali).

Purtroppo, come già ribadito lo scorso anno, il formato delle giornate obbligatorie richieste agli aspiranti cacciatori rimarrà invariato anche per i prossimi anni, per cui chiediamo ai soci di tutte le Società di informarsi di anno in anno riguardo alle date in cui vengono svolti gli interventi di cura habitat e, se possibile, di dare il proprio contributo.

Purtroppo non sono molto fiducioso riguardo ad un possibile aumento dei partecipanti alle giornate di cura habitat dei prossimi anni, in quanto le chiusure del fagiano di monte in alcuni comparti del Sottoceneri e della lepre variabile in buona parte della Vallemaggia volute dall'UCP, di certo non stimoleranno cacciatori e Società a mettere a disposizione il loro tempo e il loro impegno per svolgere interventi impegnativi e in zone spesso difficilmente accessibili (basti pensare che la caccia alla lepre variabile in Vallemaggia è stata chiusa

proprio nelle zone in cui, negli scorsi anni, la Società Diana Vallemaggia aveva messo in atto un complesso e costosissimo intervento volto proprio a salvaguardare e studiare la lepre variabile).

Da ultimo, come di consueto, vi ricordo che i progetti per il 2025 sono da inoltrare, **firmati dal guardiacaccia e dal forestale di zona**, all'indirizzo [formazione-esami@cacciafcti.ch](mailto:formazione-esami@cacciafcti.ch) entro **la metà di gennaio**.



Il meritato riposo al termine della dura giornata di lavoro. Da segnalare la presenza del guardiacaccia di zona che si è unito ai cacciatori per svolgere i lavori in programma a Dötra.



Interventi di cura habitat svolti dalla Società Cacciatori Bleniesi in territorio di Blenio (Dötra).



# Un libro sulla caccia in Ticino

Diana Bellinzona, la più «antica» società venatoria in Ticino, festeggia nel 2024 i «130 anni di passione».

Il giubileo è all'origine di un libro scritto dal giornalista Raimondo Locatelli e disponibile grazie a Salvioni Edizioni, con prefazioni di Gianmarco Beti (presidente di Diana Bellinzona), Claudio Zali (direttore del Dipartimento del territorio), Davide Corti (presidente della Federazione cacciatori ticinesi, FCTI) e dell'autore Raimondo Locatelli.

Le 188 pagine – riccamente illustrate – trattano non soltanto questo significativo anniversario, ma anche temi di più diffuso respiro sulla caccia nel Cantone, superando così i confini della capitale, come recita il sottotitolo «Con qualche sguardo fuori le... mura».

Infatti, fra gli argomenti spiccano: la legislazione federale e cantonale, le bandite di caccia, l'attività dei guardacaccia a fine Ottocento e ai giorni

nostri, ragguagli su sodalizi di caccia e non solo a livello regionale, i ripopolamenti di selvaggina. E, ancora, catture e personaggi di primo piano, senza trascurare argomenti della complessa realtà venatoria e faunistica, come la lotta ai nocivi e ai predatori, in primis il lupo. Un manuale di argomenti e avvenimenti a testimonianza di una variegata illustrazione del fenomeno-caccia alle nostre latitudini.

Per l'ordinazione del volume di Raimondo Locatelli, disponibile a partire dal 25 settembre versando 40 franchi, occorre rivolgersi a questo recapito:

- Salvioni Edizioni, via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona, tel. 091 821 11 11 libri@salvioni.ch, www.salvioni.ch



Una fra le svariate decine di immagini, vecchie e moderne, del libro scritto da Raimondo Locatelli sulla caccia in Ticino. Ritrae Licurgo Salvioni (a sinistra) con il padre Giuseppe in Valle Bedretto attorno agli anni Venti del secolo scorso (archivio Salvio Salvioni).

## L'omaggio dei cacciatori e di Meride a S. Uberto

Festa il 15 settembre nella cappella costruita nel 1953 sulle pendici del San Giorgio

di Raimondo Locatelli - Foto di Maria Grazia Cremonesi-Doninelli e Sanzio Guidali

Anche i cacciatori hanno il loro patrono: è Sant'Uberto, la cui ricorrenza cade il 3 novembre. Nel racconto della sua vita si fondono verità, leggenda e tradizione. La nascita è attorno al 655 d.C. in Aquitania. È noto soprattutto come «Apostolo delle Ardenne». Si racconta che, durante una battuta di caccia, avrebbe avuto la visione di un crocefisso tra i palchi di un cervo, il che lo avrebbe invitato ad abbandonare la vita dissoluta e a convertirsi, come in effetti fece. Morì il 30 maggio 727 e da allora è il protettore di cacciatori, arcieri, macellai, pellicciai, tornitori, ottici, metallurgici, fonditori, matematici

e... cani da caccia. In Ticino, secondo quanto ci risulta, non vi sarebbero Parrocchie che lo onorano. A Campione d'Italia, tuttavia, l'Associazione Amici della caccia – che però dal 2020 ha cessato di esistere (per carenza di soci), conflueno nella Società cacciatori arognesi e dintorni – si era adoperata sin dalla fondazione (marzo 1998) nel creare, nella nicchia di un vecchio albero di castagno ubicato sopra l'abitato, una mangiatoia collocando la statua di Sant'Uberto (realizzata da un artigiano del Trentino) e promuovendo annualmente, a giugno, una festa con Messa da campo, musica, tratteni-

menti e una grigliata per la popolazione. Inoltre, è da citare che lungo la strada che porta a Gola di Lago nel 1931 venne costruita una chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice ed inaugurata il 7 giugno di quell'anno, con due co-patroni: Sant'Antonio, di cui allora ricorrevano i 700 anni dalla morte, e Sant'Uberto in ossequio al desiderio espresso da cacciatori.

### Tradizione che si perpetua

Orbene, sulle pendici del Monte San Giorgio, in terra mo-mo, alla Cassina Monte San Giorgio di Meride, vi è una

cappella in onore di questo santo. È lassù che da svariati decenni la gente di Meride, ma anche quella dei dintorni, vi accorre più o meno numerosa e festante ogni settembre, in genere attorno alla terza domenica di quel mese (stavolta in coincidenza con la Festa del digiuno federale), per una preghiera e la Messa, ma anche per far festa, incontrarsi, mangiare qualcosa all'aria aperta (stavolta, distribuzione gratuita di 130 porzioni di gustosi gnocchi fra i partecipanti, ripartiti per il pic-nic sull'ampio prato ubicato in prossimità del luogo sacro), insomma per una giornata all'insegna del buon umore e della camerateria. Ovviamente, considerato che Sant'Uberto è innanzitutto il patrono dei cacciatori, i seguaci di Diana non hanno affatto disertato l'appello lanciato dalla Società cacciatori del Mendrisiotto con il presidente Diego Allio; l'invito, peraltro, era caldeggiato non soltanto dalla Parrocchia con don Miroslav Kaleta (don Mirco) nelle funzioni di parroco di Arzo e che ha officiato la parte religiosa, ma anche dalla «Commissione chiesetta e rifugio sul Monte San Giorgio», con Stefano Doninelli nelle vesti di presidente e Sanzio Guidali come segretario. Tutti si sono adoperati per dare lustro a questa ricorrenza e stavolta anche il tempo (a differenza dell'anno scorso in cui l'attesa ricorrenza era stata annullata a causa proprio della pioggia) per fortuna ha fatto le bizze ma a... metà, nel senso che

la temperatura è stata piuttosto gradevole ma per tutta la giornata è spirato un forte vento scoraggiando forse abituali gitanti, ma soprattutto imponendo all'elicottero di non volare per evidenti motivi di sicurezza. A parte questo serio handicap, la manifestazione si è svolta tutto sommato regolarmente anche se con un pubblico probabilmente inferiore rispetto alla norma, consentendo di ricordare come si conviene un significativo anniversario, ossia l'erezione dell'edicola sacra. A dire il vero, la ricorrenza del 70.mo era in agenda l'anno scorso, ma purtroppo all'ultimo momento – a causa appunto delle bizze del tempo – la manifestazione era stata cancellata, per cui di fatto il giubileo ha avuto svolgimento quest'anno ma, come detto, con meno gente, seppur in piacevole compagnia. Da rilevare ancora che, sempre domenica 15 settembre, era in agenda la gita «*sü e giò par la via ai Munt*», con ritrovo al Museo dei fossili a Meride e visita dello scavo paleontologico di Cassina.

### Volontario della prima ora

Ma è mancato purtroppo l'ospite di maggior riguardo, considerata l'avanzata età e soprattutto il ruolo avuto al tempo della costruzione della cappella: Antonio Doninelli di Meride, classe 1933, per cui nel gennaio prossimo festeggerà i 92 anni. Ci teneva tantissimo a presenziare stavolta, dopo lo smacco dell'anno passato per la

pioggia, e l'elicottero in effetti ha stazionato per un bel po' in prossimità della sua casa, ma poi a malincuore si è dovuto rinunciare al volo. Possibile che non ci fosse una buon'anima disposta a trasportare il nostro Antonio con una jeep lungo quella disagiata pista? Grande, dunque, questa rinuncia, vissuta a malincuore e dispiacere sia da Antonio Doninelli (che già l'anno trascorso aveva patito per la scomparsa in estate dell'amico Felice Zappa con il quale intendeva tornare nella chiesetta alla Cassina di Meride), sia da sua figlia Maria Grazia che si era prodigata in mille modi affinché l'anziano papà potesse realizzare questo agognato (vista l'età) sogno.

Questo perché Antonio Doninelli, assieme a Felice Zappa e ad altri volontari, una quindicina in tutto, oltre 70 anni fa, precisamente nel 1953, si prestarono nel trasporto del materiale da Pessin alla Cassina Monte San Giorgio per l'edificazione della cappella e nella sua costruzione, percorrendo decine di volte il tragitto (400 metri circa) con una fatica che vi lascio immaginare. Sempre disponibile la domenica ma, talvolta, anche la sera dopo una giornata contraddistinta da sudore e fatica. A documentare quel gesto di generosità e disponibilità ma anche di fede genuina e popolare, vi sono alcune significative fotografie di quel tempo scattate sul cantiere, e di cui diamo qui un paio di significative testimonianze. Ovviamente, Antonio Doninelli – visi-



Domenica 15 settembre, durante la celebrazione eucaristica da parte del parroco di Arzo don Mirco. Poi i gitanti si sono sparpagliati nel vasto prato per il pic-nic, gustando un buon piatto di gnocchi offerti generosamente dagli organizzatori della simbolica manifestazione.



Ingresso della cappella dedicata a Sant'Uberto come si presenta attualmente e il cui ingresso è sbarrato da un cancelletto.

bilmente commosso nel riandare ai ricordi di metà Novecento – ci teneva molto a presenziare, anche per rappresentare simbolicamente tutti gli altri volontari nel frattempo chiamati a miglior vita. Non da ultimo perché la cerimonia commemorativa del 15 settembre scorso gli avrebbe consentito non soltanto di segnalare di essere stato fra i testimoni di quell'impresa in zona Cassina, ma pure che già nel 1950 con un gruppo di amici si era messo a disposizione nel trasportare a spalla almeno 1'500 coppi per rifare il tetto della chiesetta sulla sommità del Monte San Giorgio. Come a dire, momenti indimenticabili, nel ricordo delle fatiche dei primi anni Cinquanta.

### Da rifugio per pastori...

Ma torniamo alla cappella-rifugio di Sant'Uberto sopra Meride, oggi ultrasettantenne. È situata in località Cassina, a 900 metri di altitudine, poco oltre la metà del sentiero che da Meride porta al San Giorgio. «Posta in una conca naturale particolarmente protetta da venti e da rumori – come si legge in un dettagliato volantino stampato nel 1978 dalla Tipografia-Offset Stucchi SA di Mendrisio, con testo e ricerche a cura di Alberto Poli di Brusino Arsizio e Pier-

giorgio Guidali di Rancate, per conto dell'allora Commissione del Monte San Giorgio – è il punto di incontro di quasi tutti i sentieri che salgono dalla zona di Meride e del Serpiano, da dove vi si arriva in circa 40 minuti. Attorno ad essa vi si estendono prati e boschi particolarmente ricchi di fauna e flora, tant'è vero che da lì passa il sentiero naturalistico». Diversi, comunque, i sentieri che raggiungono la cappella, fra cui il più noto è quello denominato «Via dei Monti» o «Risciadun» che parte dalla chiesa di San Silvestro.

Anticamente, in quel luogo vi era un cascinale, che fungeva da rifugio ai pastori quando il tempo faceva le bizze.



Il dipinto di Sant'Uberto nella cappella sopra Meride.

### ... alla gente di Meride

E proprio quelle pietre sono state usate per erigere la cappella, su iniziativa di alcuni affezionati del San Giorgio, con l'entusiastica adesione da parte della popolazione di Meride e specialmente di cacciatori, che erano soliti frequentare la zona e che in quel sito si sottraevano a violenti acquazzoni, tanto è vero da essere poi denominata «cappella dei cacciatori». I lavori sul terreno, allora di proprietà di privati, cominciarono con gli scavi nel gennaio 1952. Un filo a sbal-

zo – raccontano sempre i cronisti di quel tempo – partiva dalla campagna di Meride (ponte dei Ronchetti) per arrivare a Pessin («occorreva girare la manopola della carrucola ben 500 volte») e serviva per il trasporto del materiale, che successivamente veniva trasportato a spalla «utilizzando la “cadola” o la “barella”, talvolta servendosi anche dei buoi». Tutto il materiale venne offerto da privati, in particolare da Gino Ghielmetti. Il «ferragosto» del cantiere fu festeggiato verso la fine del 1952, mentre rifugio



Inquadratura della cappella in costruzione. Da sinistra, sul tetto, Dante Peverelli; a terra: Natale Aspesi, Filippo Ortelli, Felice Zappa, Gino Ghielmetti e Antonio Doninelli (foto Antonio Doninelli).



Sopralluogo, da parte di un bel gruppo di volontari nei primi anni Cinquanta sulle pendici del Monte San Giorgio, per decidere dove costruire in zona Cassina. Da sinistra a destra: Silvio Vassalli, Edoardo Ponti, Felice Zappa, Giorgio Cattaneo, Antonio Doninelli, Alessandro Ferrari, Adolfo Malacrida e Marcantonio Ponti (foto Antonio Doninelli).



e cappella – su progetto dell'arch. Franco Della Casa di Meride – divennero una realtà nell'agosto del 1953. Il 6 settembre di quello stesso anno, don Arturo Ferrini, arciprete di Riva San Vitale, intervenne per la benedizione della struttura; Luigi Ghielmetti e Marisa Macconi-Realini ebbero il ruolo di padrini dell'oratorio, mentre il rifugio fu tenuto a battesimo da Adolfo Malacrida e Elvezia Carpi-Ortelli. Autore degli affreschi fu Carlo Cocquio di Varese, artista che aveva già dipinto nella chiesa parrocchiale di Stabio.

### Attaccamento alle radici

Il 14 aprile 1957 l'Assemblea parrocchiale di Meride accettò in donazione il complesso e i terreni adiacenti, con istromento a favore della Parrocchia di San Silvestro a Meride il 31 ottobre di quello stesso anno, mentre nel 1973 il Consiglio parrocchiale procedette alle nomina della speciale «Commissione chiesetta e rifugio sul Monte San Giorgio», con l'evidente scopo di proteggere e preservare gli stabili parrocchiali siti sul monte e di «continuare la tradizione, voluta dai promotori, di far celebrare la Santa Messa ogni anno s settembre come da 25 anni a questa parte». E così avviene da decenni, ad esempio con una solenne cerimonia

il 2-3 settembre 1978, in occasione del 25.mo anniversario dell'erezione della cappella, con la celebrazione eucaristica e la distribuzione di risotto e luganighe. Un consuetudine che si rinnova a piena soddisfazione della gente e che, domenica 15 settembre 2024, ha registrato una solennità ancor più smagliante, in ricordo dei 71 anni dall'inaugurazione nell'ormai lontano settembre 1953. A testimonianza dell'attaccamento della nostra gente alle proprie radici e alle tradizioni, valori che sono vivi e fortemente coltivati anche dai cacciatori, protagonisti da sempre con amore e passione nei confronti del nostro territorio.



In occasione del giubileo, che in verità ricorreva l'anno scorso, gli organizzatori della simpatica manifestazione hanno fatto realizzare da «Victorinox» un coltellino, che su un lato riproduce il dipinto di Sant'Uberto e, sull'altro, la foto della cappella.



Antonio Doninelli alla commemorazione del 2019.



Nel 1972 Antonio Doninelli e l'amico Felice Zappa che, dopo aver collaborato nell'erezione della cappella in onore di Sant'Uberto sopra Meride, sono impegnati nel sistemare il portone della chiesetta sulla sommità del Monte San Giorgio.



Nel 1971 gruppetto di volontari impegnati nella sostituzione della porta del rifugio, di fianco alla chiesetta, sulla cima del Monte San Giorgio.



La cappella fatta erigere parecchi anni or sono dai cacciatori in onore del patrono Sant'Uberto a Campione d'Italia.

# Risultati delle prove agostane



**D**ue sono state le prove organizzate in agosto, entrambe al quagliodromo di Grantola. Come si verifica puntualmente dall'infittimento del calendario, quelle previste in questo mese sono fra le meno partecipate.

I motivi? Qualcuno sarà via in vacanza, qualcun altro profitterà del fine settimana per perlustrare la zona di caccia alta, osservare i selvatici, ripristinare la postazione o, può succedere, non interverrà perché soffre il caldo.

## Queste comunque le classifiche delle singole categorie:

### Prova del 10.08.2024, su quaglie, giudice Signor Luciano Morra, 12 cani iscritti.

#### con sparo e riporto:

- 1.a **AFRA, PF di Carlo Barbieri.**
- 2.° DRACULA, PM di Paolo Guzzi.
- 3.° EDO, PM di Paolo Guzzi.
- 4.° AL, SIM di Gionata Besenzoni.
- 5.° GIL, EBM di Roberto Ferrario
- 6.a LEDY, SIF di Ferruccio Albertoni

#### con cane legato alla ferma:

- 1.a **TEA, SIF di Casimiro Realini**
- 2.° LORD, SIM di Battista Bettoni
- 3.° AMBRA, SIF di Roberto Ferrario
- 4.° AX, SIM di Orlando Rosa
- 5.° OREGON, PM di Battista Bettoni
- 6.a LEDY, Sirlan.F di Enrico Regazzoni

Nel barrage tra i vincitori di categoria ha prevalso **TEA**.

### Prova del 24.08.2024, su quaglie, giudice Signor Gian Pietro Mauri, 12 cani iscritti

#### con sparo e riporto:

- 1.a **AFRA, PF di Carlo Barbieri**
- 2.° GIL, EBM di Roberto Ferrario
- 3.° AL, SIM di Gionata Besenzoni.
- 4.° DRACULA, PM di Paolo Guzzi.
- 5.° EDO, PM di Paolo Guzzi.
- 6.a LEDY, SIF di Ferruccio Albertoni

#### con cane legato alla ferma:

- 1.a **AMBRA, SIF di Roberto Ferrario**
- 2.° LORD, SIM di Battista Bettoni
- 3.° LAPO, SIM di Fabio Rosselli
- 4.° AKIM, SIM di Fabio Rosselli
- 5.a TEA, SIF di Casimiro Realini
- 6.° OREGON, PM di Battista Bettoni

**AMBRA** si è successivamente imposta anche nel barrage con Afra.

Il Comitato informa che per cause di forza maggiore **la prova prevista il prossimo 21 settembre è stata annullata**. Se il meteo non ci sarà av-

verso ci si vedrà dunque, l'ultima volta quest'anno, **a Grantola, sabato 14 dicembre**, alla tradizionale **Prova del Panettone**.



Afra si è imposta in entrambe le prove nella categoria con sparo e riporto.



Tea ha invece prevalso nella gara senza sparo e cane guinzagliato alla ferma.



Ambra è risultata prima nella categoria senza sparo e cane guinzagliato alla ferma.

# Società Diana Vallemaggia

**I**l 2024 è un anno importante per la Società Cacciatori Diana Vallemaggia, poiché la signora Diana compie 90 anni.

Nel mese di Maggio, presso il Centro Scolastico dei Ronchini, si è tenuta l'assemblea dei Delegati FCTI, seguita da un eccellente buffet e una lotteria con ricchi premi. In occasione di questo evento, il comitato e i soci più attivi hanno realizzato un opuscolo per raccogliere sponsor in vista della festa sociale, prevista per il 20 luglio a Prato Sornico. Durante la festa, era in programma un tiro al piattello, accompagnato da un'esibizione del campione di tiro a volo dinamico Raniero Testa. Purtroppo, nella notte tra il 29 e il 30 giugno, una devastante alluvione ha colpito l'alta Vallemaggia, causando distruzione e, tragicamente, anche perdite di vite umane. Case, automobili, strade, ponti e acquedotti sono stati spazzati via, lasciando la popolazione isolata, priva di corrente elettrica, comunicazioni e acqua per diversi giorni, a partire dal Ponte di Visletto in su. La pista di ghiaccio a Prato Sornico, dove era prevista la festa, è stata completamente distrutta, costringendoci ad annullare l'evento.

Immediatamente, la comunità della valle si è mobilitata per ristabilire la normalità. Per il 27 luglio avevamo pianificato un intervento di recupero dell'habitat per il fagiano di monte sull'Alpe Bolla, in Valle di Peccia, ma anche questo evento è stato annullato. Abbiamo quindi deciso, insieme

ai sette candidati cacciatori iscritti, di mantenere la data e di organizzare invece una giornata di pulizia presso la piscicoltura dei Fratelli Donati a Bignasco, anch'essa colpita dalla calamità del 29-30 giugno, che ha causato la perdita di oltre 40.000 trotelle.

Successivamente, il comitato ha deliberato di stanziare 10.000 franchi a favore delle zone colpite, destinandoli ai comuni di Cevio e Lavizzara. Questi fondi saranno donati e impiegati per interventi specifici, non appena i comuni avranno definito i relativi progetti.

Durante il mese di agosto, il comitato ha organizzato quattro serate per la consegna delle giacche con il logo sociale, con la speranza che queste portino fortuna per la stagione venatoria in questo anno già difficile.

La Diana Vallemaggia non si scoraggia e, per il 2025, ha già previsto di riorganizzare tutto ciò che non è stato possibile realizzare quest'anno.

Il comitato



# Eventi organizzati dal Club Segugio Svizzero 2024 e risultati delle prove di lavoro su lepre



Nei giorni 3 e 4 agosto scorso, il Club Segugio Svizzero Regione Ticino ha organizzato le tradizionali prove di lavoro su lepre di carattere nazionale, con l'impiego di segugii svizzeri.

## Il regolamento delle prove di lavoro su lepre

Secondo il regolamento nazionale delle prove di lavoro, la classificazione avviene in base ai seguenti punteggi:

- 1° premio, con una valutazione tra 120 a 140 punti
- 2° premio, con una valutazione tra 95 a 119 punti
- 3° premio, con una valutazione tra 70 a 94 punti

Le valutazioni vengono effettuate in base ai seguenti criteri di giudizio:

- Conformazione esteriore del cane 0 – 10 punti
- Cerca, lavoro sulla traccia e scovo 0 – 40 punti
- Caccia (1 punto per ogni minuto di caccia) 0 – 60 punti
- Voce 0 – 15 punti
- Richiamo e conduzione 0 – 15 punti
- Punteggio massimo conseguibile 140 punti

## Le prove di lavoro su lepre svoltesi sabato 3 agosto in Leventina

Sabato 3 agosto si è gareggiato in 10 settori della Valle Leventina, con la partecipazione di 10 concorrenti, 5 ticinesi, 4 grigionesi e un concorrente proveniente dal Canton Svitto. Le condizioni climatiche sono state sostanzialmente favorevoli e i risultati lo confermano, in effetti si sono classificati 8 cani, sui 10 che hanno partecipato alle prove.

La classifica è risultata la seguente:

1°	Nilo Macho-Löwenhof (L/M)	Graziano Gianora	Acquarossa	135 punti
1°	Evening Star of Hunter's Enigma (L/F)	Giancarlo Costa	Li Curt	127 punti
1°	Ebony Forest Of Hunters's Enigma (L/F)	Fabrizio Sartori	Airolo	120 punti
1°	Mia-Löwenhof (L/F)	Leo Duschen	Zerne	111 punti
2°	Linda Piumogna (S/F)	Mauro Lanzetti	Biasca	111 punti
2°	Hania vom Spiertossen (L/F)	Ilario Isepponi	Le Prese	105 punti
3°	Akita von Trivisina (L/F)	Silvio Costa	Li Curt	86 punti
3°	Nora von Runggaletsch (F/J)	Paul Annen	Immensee	78 punti



Piercarlo Poretti consegna a Graziano Gianora il 1° premio per il miglior punteggio delle gare in Leventina.



Graziano Gianora col segugio lucernese maschio Nilo Macho-Löwenhof



Foto d'insieme dei partecipanti alla gara in Leventina.



Giancarlo Costa con il trofeo "Memorial Guido Beffa", vinto definitivamente nel 2023.

### Le prove di lavoro su lepre svoltesi domenica 4 agosto nel Sottoceneri

Domenica 4 agosto si è gareggiato in 8 settori del Sottoceneri, con la partecipazione di 8 concorrenti, 7 ticinesi e 1 grigionese. Le condizioni climatiche sono state sfavorevoli e i risultati lo confermano, in effetti si sono classificati solo 3 cani sugli 8 partecipanti alle prove. Un temporale mattutino, che ha interessato la fascia compresa tra la Valle del Vedeggio e la Val Colla, ha dilavato il terreno, rendendo difficile per i cani la ricerca dell'ultima usta della lepre.

La classifica è risultata la seguente:

<b>1°</b>	Ara vom Claridenfirm (L/F)	Remo Morisoli	Montecarasso	133 punti
<b>2°</b>	Fiscalini's Argo (L/M)	Roberto Fiscalini	Palagnedra	108 punti
<b>3°</b>	Fiscalini's Arla (L/F)	Paolo Cattori	Giubiasco	71 punti

**Il miglior punteggio delle due giornate di gare è stato fatto registrare dal segugio maschio lucernese (L/M) Nilo Macho-Löwenhof di Graziano Gianora di Acquarossa, con 135 punti.**



Piercarlo Poretti consegna a Remo Morisoli il 1° premio per il miglior punteggio delle gare nel Sottoceneri.



I tre concorrenti classificatisi nelle gare del Sottoceneri, Morisoli, Fiscalini e Cattori.



Foto d'insieme dei partecipanti alle gare nel Sottoceneri.

## ■ DALLE SEZIONI E SOCIETÀ

### Il nuovo trofeo “Amici del roccolo”

Dopo il trofeo “Memorial Guido Beffa”, assegnato definitivamente l'anno scorso, quest'anno è stato messo in palio il trofeo “Amici del roccolo”, gentilmente offertoci dagli Amici del roccolo dell'Alpe Bolla, sul Monte Boglia, che il Club ringrazia per il cortese gesto in favore delle nostre gare. Come in passato, il trofeo verrà definitivamente assegnato al cane che per primo raggiungerà negli anni il punteggio cumulativo di 400 punti. Il trofeo è stato vinto quest'anno dal segugio lucernese maschio **Nilo Macho-Löwenhof di Graziano Gianora di Acquarossa**, che, come abbiamo visto, ha totalizzato **135 punti**, miglior punteggio delle due giornate di prove.



### L'assemblea dei delegati nazionali del Club Segugio Svizzero ha premiato il miglior segugio nella classifica combinata 2023

L'assemblea, svoltasi sabato 13 aprile 2024 a Martigny, ha conferito il premio al nostro socio e membro di comitato sezione Fiscalini Roberto, che, con il segugio lucernese Argo Fiscalini's, nel 2023 ha conseguito a livello nazionale il primo posto nella classifica combinata, che considera i punteggi ottenuti nelle prove pratiche di lavoro su lepre e nell'esposizione nazionale, totalizzando 240 punti, punteggio massimo conseguibile. Con questo eccellente risultato Argo parteciperà, quale rappresentante della Svizzera, alla coppa Europa che si terrà nei giorni 27 e 28 settembre 2024 in Bosnia Herzegovina. Un risultato del quale il Club regionale si sente orgoglioso.



Il presidente centrale Sven Dörig premia Roberto Fiscalini durante l'assemblea di Martigny, quale miglior punteggio conseguito nelle prove combinate.



Roberto Fiscalini mostra fiero i meritati riconoscimenti.

**Da tre generazioni stampiamo per voi**

**Grazie per la fiducia!**



**Fontana**print  
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 • CH-6963 Pregassona • T +41 91 941 38 21 • F +41 91 941 38 25 • info@fontana.ch • www.fontana.ch



# Pointer-Setter Club Ticino

di Carlo Rampinini, Presidente

**A**nche quest'anno, nel mese di agosto, si è rinnovata la tradizione ormai quarantennale, del nostro Trofeo delle Alpi, circuito di prove per le razze inglesi su selvaggina tipica alpina, manifestazione unica nel suo genere in Svizzera che si svolge tra Vallese e Ticino e, che, sempre più, si sta ritagliando uno spazio importante nel panorama cinofilo venatorio internazionale. Infatti, in quest'edizione, tutte le sei giornate in calendario, erano vevoli anche per il ben più conosciuto e prestigioso circuito del Trofeo Saladini Pilastrì.

Le avverse condizioni meteo che hanno flagellato le alpi durante tutta l'estate, sfociate in tragedia in alcune regioni, avevano generato qualche apprensione non solo sull'esito delle covate ma anche per il possibile impatto negativo sugli effettivi adulti del fagiano di monte perché, l'elemento indispensabile per la riuscita di una prova, è la presenza di selvaggina.

Con questo spirito, il 14 e 15 agosto, abbiamo iniziato la nostra avventura con le prime due giornate di prove che si sono svolte in Vallese sulle pendici



Concorrenti al Grimsel.



Pedro di M. Rizzini.



Bonzi con Crog Martins.



Punto di Xenon Dendaberri di M. Flores.



Carlo Rampinini.

della valle d'Héremence con i terreni più orientali della Mandelon e in val d'Hérens in cui si è gareggiato ad Evolène. Due, le batterie giornaliere composte ciascuna da dodici coppie, per un totale complessivo di 96 cani.

Con nostra grande sorpresa, i terreni, ancora una volta, si sono rivelati all'altezza e, malgrado il tempo non sia stato propriamente clemente durante la prima giornata, il numero di incontri è stato soddisfacente. Globalmente, per gli annali, abbiamo messo a referto 21 cani classificati e le certificazioni rilasciate dai giudici sono state, due CAC e una riserva CAC il primo giorno, un CAC CACIT e una riserva CAC CACIT il secondo. I galli involati e regolarmente censiti ai fini statistici sono stati 74 di cui, poco meno della metà, erano

giovani dell'anno. Kong di D'Alessandris, giovane setter di tre anni, con il suo CAC CACIT è risultato il migliore delle due giornate.

La giornata di pausa di venerdì 16 agosto è servita al trasferimento in Ticino dove, il fine settimana del 17 e 18, ci ha visti protagonisti nella splendida cornice della Valle Bedretto che, ricordo, a fine settembre ospiterà il Campionato Europeo Montagna 2024 per le razze inglesi Pointer e Setter. A fronte delle cinque batterie giornaliere, le due giornate in calendario, hanno visto sfidarsi 212 soggetti. Come avvenuto alla Mandelon e, per non smentire la meteo "ballerina" di questa estate, il forte temporale abbattutosi domenica mattino nell'alta Valle Bedretto, ci ha costretto a ritardare di qualche ora, l'inizio della prova pro-

trattasi poi, sino al tardo pomeriggio. Il consuntivo delle due giornate ha fatto segnare 22 cani classificati con le giurie a rilasciare un'unica massima certificazione CAC CACIT nonché la sua riserva CAC CACIT. Per tale motivo, Bulbo del Monte Guglielmo, setter di LanzaNova, è risultato il migliore della due giorni ticinesi. Anche in questo caso, i dati raccolti ai fini statistici per l'UCP cantonale, indicano 130 animali involati di cui, oltre la metà, giovani di covata.

Lunedì 19 agosto, ha portato cani e concorrenti a valicare nuovamente il passo della Novena per trasferirsi a Oberwald, sede dell'ultima tappa del Trofeo. Infatti, martedì 20 e mercoledì 21 agosto, i 167 cani iscritti suddivisi nelle quattro batterie giornaliere, si sono confrontati sulle pendici del Grimsel. Anche in questo

## TROFEO DELLE ALPI 2024

			Mandelon		Bedretto		Grimsel		Classifica finale
			14.08	15.08	17.08	18.08	20.08	21.08	
1	D'Alessandris	Kong		12				12	24
2	Simoncelli	Zulai Di Gruma		11			10		21
3	D'Alessandris	Rusty Dei Lepini	7		7			6	20
4	Vacca	Omega Podivarensis			11		7		18
5	D'Alessandris	Lem			8			9	17
6	Rizzini	Cuba					7	8	15
7	Flores	Xenon Dendaberri	6		7				13
8	Comte	Shanel De La Joux De La Bécasse			5	8			13
9	Pensa	Navar	5			7			12
10	LanzaNova	Bulbo Del Monte Guglielmo			12				12





Ringraziamento agli sponsor.

caso, siamo rimasti sorpresi dal numero di incontri effettuati con 57 galli involati e regolarmente censiti per l'UCP, mettendo 20 cani in classifica con il rilascio di tre CAC il primo giorno e due CAC e una riserva CAC il secondo. Per assegnare il CACIT si è ricorsi al barrage che ha visto eccellere, ancora una volta, Kong, setter inglese di D'Alessandris che, grazie ai risultati ottenuti, si è aggiudicato il Trofeo delle Alpi 2024.

Per contro, le nostre fatiche organizzative non sono ancora terminate perché, come già ribadito, dal 29 settembre al 1° ottobre la Valle Bedretto ospiterà il Campionato Europeo Montagna 2024 dove si sfideranno i migliori soggetti di queste prove specialistiche.

Concludo ribadendo una mia considerazione personale riguardo l'importanza di mantenere viva la tradizione cinofilo venatoria dell'uso del cane da ferma a caccia e nelle prove. Le mie quaranta patenti e i sei anni di organizzazione del Trofeo delle Alpi mi dimostrano come, alle nostre latitudini, lo stato di salute della popolazione del gallo forcello sia ottimale con gli effettivi in aumento, soprattutto, nelle zone in cui è permessa l'attività venatoria! Ad maiora semper

### Vendita fucili

- Vendo fucile Merkel, calibro 7mm magnum, ottica zeiss-duralyt 3-12-50
- Vendo doppietta piotti calibro 12, canne 65 cm

### Interessati chiamare:

sig. Franco, tel. 079 337 3110



SWAROVSKI  
OPTIK

OSSERVARE.  
VALUTARE.  
CACCIARE.



tM35+

SEE THE UNSEEN

# RIUNIONE ANNUALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DI CACCIASVIZZERA 2024

La riunione annuale del consiglio direttivo di CacciaSvizzera è sempre un evento speciale quando siamo ospiti del consiglio direttivo di un'associazione cantonale.

Questa volta ci siamo recati nel Canton Zurigo, dove il presidente Reto Hufschmid e Markus Heri, responsabile del tiro, hanno preparato una sorpresa speciale per il Consiglio direttivo di CacciaSvizzera: una visita al più moderno poligono di tiro svizzero, Widstud, che comprendeva una visita guidata e una gara di tiro.

Il 16 agosto scorso, i consigli direttivi di Cacciasvizzera e di CacciaZurigo si sono riuniti per un evento di tiro congiunto. I 19 partecipanti hanno gareggiato per dimostrare le proprie capacità sul percorso di caccia, con la volpe di latta e sul bersaglio a palla da 100 metri in posizione segnata. Oltre alle posizioni segnate, c'è stato anche molto tempo per esercitarsi sul cinghiale in corsa e nel cinema di tiro.

Gli istruttori Beni Schaffner e René Dübendorfer hanno supervisionato con professionalità i partecipanti attraverso tutta la competizione - un grande ringraziamento a loro!

Dopo il benvenuto del presidente Reto Hufschmid e una suggestiva visita guidata al poligono di tiro da parte di Andres Türlér, il tiro di caccia è iniziato alle 14.00. Gli istruttori hanno annotato con cura i risultati sui fogli dello stand, mentre i partecipanti sparavano con calma i loro colpi. Grazie alla buona organizzazione degli istruttori e dei membri del consiglio direttivo di Cacciazurigo, il tiro si è svolto senza intoppi e con concentrazione.

Al termine del tiro, sono state analizzate le schede di valutazione, sommati i punti e inserite le classifiche. I risultati sono stati consegnati a Reto Hufschmid, che alle 17.00 ha fatto l'atteso annuncio della classifica. Il primo premio è andato al membro del consiglio direttivo di CacciaZurigo Emanuele Castelli, che ha sbaragliato la concorrenza. Un sentito ringraziamento al consiglio direttivo di CacciaZurigo e a tutto il team di Widstud per questo pomeriggio istruttivo e divertente.



# Dove la robusta affidabilità incontra prestazioni eccezionali. ZEISS Conquest HDX.

ZEISS

Seeing beyond



Nuovo!



## Il binocolo premium ideale per tutti

Che si tratti di temperature estreme, condizioni di bagnato o luce solare diretta, il Conquest HDX è durevole, impermeabile e resistente agli urti. Grazie alla sua robusta struttura meccanica e alla custodia in magnesio resistente e leggera, il Conquest HDX è ideale per tutte le condizioni. È ricoperto da un'armatura protettiva in gomma che garantisce una presa perfetta. Inoltre, il rivestimento idrofobico ZEISS LotuTec® sull'obiettivo respinge l'acqua e impedisce a sporco e impronte digitali di aderire. Il riempimento in azoto evita l'umidità all'interno dell'ottica. La combinazione di prestazioni ottiche superiori, robustezza ed ergonomia ad un prezzo estremamente interessante, rendono il Conquest HDX il tuttofare ideale nella gamma di ottiche premium.

Migliorate la vostra esperienza venatoria con lo ZEISS Conquest HDX –.

**Incredibilmente nitido. Affidabilmente robusto.**

[zeiss.ch/chasse/conquest-hdx](https://zeiss.ch/chasse/conquest-hdx)

Maggiori informazioni:



# Diana Biasca nata nel 1918 dal tramonto alla rinascita

Questa società di caccia, dall'esistenza ultracentenaria, era ormai affidata soltanto al... passato, siccome – dopo un lungo periodo in cui languiva, non dando praticamente più alcun cenno di vitalità e in presenza del presidente Raffaello Sciaroni dimissionario, essendo oltretutto l'unico membro di comitato rimasto per così dire... attivo – si era convinti che fosse necessario procedere, nei mesi scorsi, allo scioglimento per confluire nella Bleniese.

di **Raimondo Locatelli**

**E**, invece, d'un guizzo – nell'assise straordinaria del 13 giugno scorso alla presenza di... 8 soci su 17 iscritti con diritto di voto – fra la sorpresa generale Matteo Rossi ha informato «l'assemblea sulla probabile intenzione di seri interessati a formare un nuovo comitato», annunciando anzi i probabili candidati: lo stesso Matteo Rossi, Marco Rossetti, Alessandro Rossetti, Marco Küng e Mauro Rodoni, mentre Raffaello Sciaroni ha detto di «restare a disposizione per il passaggio delle incombenze» e, anzi, si è deciso di indire quanto prima una nuova assise per il 20 giugno. E così è avvenuto, presenti 9 soci su 27 inviti (di cui 17 con diritto di voto), eleggendo il comitato con i nomi sopra elencati ed assegnando questi incarichi: Matteo Rossi (presidente), Marco Rossetti (vice presidente), Alessandro Rossetti (segretario-cassiere), membri Marco Küng e Mauro Rodoni. Si è altresì stabilito di inviare a tutti i soci il verbale della seduta di ricostituzione di Diana Biasca e di annunciare loro la possibilità di effettuare i tiri di prova fucili allo stand di tiro alla Buzza di Biasca, posando pure per la foto del neo-comitato. Dunque, nessun scioglimento, né – come era previsto – di confluire in qualche modo nella Bleniese. Per Raffaello Sciaroni, che si è messo da parte, «il nuovo comitato è formato da giovani intraprendenti e volenterosi, per cui sono fiducioso e particolarmente sollevato».

## La nascita nel 1918

La Società cacciatori Diana di Biasca ha avuto un lungo trascorso, ma malauguratamente – come ci conferma l'ormai ex presidente Raffaello Sciaroni – non



Il logo della Società cacciatori Diana di Biasca.

si dispone, a livello di archivi, di elementi sufficienti per tracciare una storia esauriente. Come a dire che i verbali antecedenti al 1952 saranno finiti ammutchati in qualche cantina o solaio, o forse buttati nella stufa o chissà dove. Dal 1952 innanzi, invece, c'è materiale sufficiente. Comunque, qualche... briciola significativa l'abbiamo reperita frugando fra documenti d'archivio, segnatamente alla Biblioteca cantonale di Lugano. In particolare, ci viene in aiuto il 1° numero (luglio 1930) de *Il cacciatore ticinese*, organo ufficiale della Federazione cantonale fra le associazioni dei cacciatori ticinesi. In un breve testo (una trentina di righe) di quel periodico, intitolato «La Diana di Biasca», si legge – sin dall'incipit – «trascorsi ormai dodici anni che un gruppetto di volenterosi cacciatori biaschesi, sentito il bisogno di trovarsi più uniti onde poter più degnamente difendere i loro interessi, aver maggiormente occasione di sviluppare questo sport e contemporaneamente valorizzare gli interessi cinegetici delle nostre zone sia col sistema del ripopolamento della selvaggina, sia colla distruzione degli animali nocivi ad essa e colla repressione del braccanaggio, decisero con entusiasmo di fondare anche da noi una società di caccia,

società che tuttora si sviluppa e prospera con crescendo sempre maggiore». Se ne deduce che la costituzione della Diana di Biasca è fatta risalire al 1918, ma di più non ci risulta. Tuttavia, qualche elemento traspare sempre dal citato stolloncino, firmato da «Alf. Gianola» e pubblicato appunto da *Il cacciatore ticinese* nella sua prima edizione a metà 1930. Dopo aver espresso «immutato entusiasmo per la nuova organizzazione cantonale atta a rinsaldare vieppiù gli interessi dei cacciatori ticinesi», il cronista biaschese afferma di voler esporre una «breve rassegna morale e materiale del nostro sodalizio nell'attuale suo periodo di vita», scrivendo testualmente: «Non esageriamo di certo nel significarvi che dall'epoca della sua fondazione a tutt'oggi la nostra società fu sempre in continuo sviluppo e che la quasi totalità dei cacciatori della nostra giurisdizione è organizzata. D'altra parte, i bilanci susseguiti ad ogni chiusura di conti segnarono sempre un crescendo avanzo attivo. A conferma delle nostre asserzioni, faremo parlare alcune cifre. Al 31 dicembre 1923 si chiudevano i conti con un avanzo attivo di fr. 490,96; al 31 dicembre 1929, con un avanzo attivo di fr. 1647,61. Possiamo quindi a ragione essere sempre più entusiasti del nostro sviluppo locale, ed ora maggiormente fieri dell'avvenuto riassetto cantonale, giacché avvenimento questo che sarà indubbiamente benefico e di profitto per la non trascurabile schiera dei cacciatori ticinesi». Nell'elenco delle società venatorie affiliate alla Federazione cantonale pubblicato sul *Conto-reso del Consiglio di Stato* per il 1925 con complessivi 1'995 affiliati ripartiti in 18 sodalizi, troviamo ovviamente «La

Diana» di Biasca con 40 soci e il lancio di «16 lepri, 10 coppie di storne e pernici grigie». Associazione, quest'ultima, che ad esempio – secondo il *Conto-reso del Consiglio di Stato* per il 1931 – riceve un sussidio dal Cantone di fr. 509,35 per l'immissione di 13 lepri e 10 pernici.

### Le società dal 1930 in poi

A mo' di informazione, segnaliamo che nel 1930 facevano parte della Federazione cantonale delle associazioni di cacciatori ticinesi ben 29 sodalizi. Da Bellinzona (con la locale Diana) in su, oltre alla Diana di Biasca, nella regione figuravano la Società cacciatori Claro e dintorni, la Società cacciatori del Gottardo ad Airolo, la Società cacciatori «Diana» di Faido, la Società cacciatori «La Biaschina» di Anzonico, la Società cacciatori di Servavalle a Malvaglia, il Club cacciatori a Bodio, la Società «Diana» Unione cacciatori di Bellinzona, l'Unione cacciatori di Osogna e dintorni, la Società cacciatori del Campo Tencia ad Ambri, l'Unione cacciatori Giornico e dintorni e la Società cacciatori Arbedo e dintorni; nel 1933 nascerà (ma forse, in base a nuovi documenti, si dovrebbe risalire ulteriormente nel tempo) la Società cacciatori di Lodrino e dintorni.

Altro elemento da considerare è l'elenco (42 associazioni di caccia) dei «soci FACTI» nel 1979, che contempla la So-

cietà cacciatori Diana di Biasca – con 44 affiliati rispetto ai 48 dell'anno precedente – fra 18 società da Airolo a Bellinzona; gli affiliati biaschesi scendono a 34 nel 1983, mentre nel listino del maggio 1985 presidente è Gianfranco Tettamanti, che pure nel listino del 1990 figura in carica; nel maggio 1995 i sodalizi iscritti nella neo-costituita Federazione cacciatori ticinesi (FCTI) – nata sulle ceneri della FACTI (Federazione cantonale delle associazioni cacciatori ticinesi) e dell'UCAV (Unione cantonale associazioni venatorie) – risultano ben 62: presidente della Diana Biasca figura Raffaello Sciaroni e nell'elenco è contemplata pure la Società cacciatori segugisti Biasca con il presidente Romano Lanzetti; nel 2007 si contano 46 enti con Raffaello Sciaroni presidente e Eros Molteni a capo della Società cacciatori segugisti Ticino a Biasca; a gennaio 2024 nella FCTI sono presenti 29 associazioni e 5 «soci sostenitori»: fra le prime ritroviamo la Diana Biasca con il presidente Raffaello Sciaroni e 16 soci, e fra i secondi il Club segugio svizzero Regione Ticino ma non più la Società segugisti di Biasca.

### «Scioglimento» già nel... 1955!

Fra le scarsissime notizie rinvenute sfogliando *Il cacciatore ticinese*, su questo periodico dell'agosto 1953 – ovvero dopo un... vuoto di almeno un ventennio – si

legge che «alla fine dello scorso maggio ebbe luogo, ai rinomati Grotti di Biasca, l'ultima nostra riunione assembleare per discutere il progetto del nuovo statuto sociale... Il bisogno, da lungo tempo sentito, per un più completo ed aggiornato statuto sociale ha trovato finalmente non solo unanime consenso ma completa soddisfazione da parte dei soci... Con voto pieno e particolare insistenza veniva pure deciso di opporsi, a mezzo i nostri delegati all'assemblea della Federazione cantonale di Cevio, alla proposta della Diana di Bellinzona e di quella della Navogna di Minusio di aumentare la tassa sociale per ogni assicurato da fr. 7 a fr. 10... Fra le innovazioni introdotte nel nuovo statuto sociale, teniamo a rilevare quella disposizione che prevede la punizione con fr. 1 per ogni mancanza alle riunioni assembleari senza giustificazione. Gli inveterati assenteisti sono pertanto avvertiti e d'or'innanzi stiano pur certi che quella disposizione sarà inesorabilmente applicata». Ad ottobre dello stesso anno, in un'altra assise, «qualche discussione si è avuta circa il libero girovagare di cani segugi, fuori tempo e in bandita. Venne pure deplorato il contegno liberticida in materia di caccia, tenuto da qualche giovinastro fuori dei nostri ranghi»<sup>1</sup>. La prima notizia desunta da un «librone»

<sup>1</sup> Da *Il cacciatore ticinese*, ottobre 1953.



Questo il comitato eletto nell'assemblea straordinaria del 20 giugno scorso: ha segnato la «rinascita» del sodalizio dopo un lungo torpore, che lasciava anzi intendere addirittura lo scioglimento di Diana Biasca. Da sinistra a destra: Alessandro Rossetti (segretario-cassiere), Matteo Rossi (presidente) e i membri Mauro Rodoni e Marco Küng; assente, per impegni professionali, il vice presidente Marco Rossetti.



Cervo di 210 chili catturato a Chiggiogna nel 1983 da «Lello» Sciaroni e Lino Rodoni. Si trattò del record assoluto per quella stagione di caccia alta. Nella foto, il presidente è raffigurato con la figlioletta Laura.

dei verbali ci riporta all'assise del 6 novembre 1952 sotto la presidenza di Celestino Sciaroni, con qualche polemichetta sul «disordine» dal profilo contabile e la decisione di acquistare 18 lepri e 16 coppie di starne. Il comitato, il 28 aprile 1953, approva lo statuto sociale (varato poi all'unanimità dall'assise il 9 maggio) e propone di acquistare 3 coppie di fagiani adulti (2 per la bandita di Iragna e 1 sui monti di Pontirone), stigmatizzando «la sistematica distruzione fuori tempo da parte di incoscienti ed incorreggibili braconieri». Da parte sua, il già citato cronista del 1930 «Alf. Gianola» riferisce nel luglio 1955 – all'indomani dell'assemblea della Federazione cantonale delle associazioni ticinesi riunita per la prima volta a Biasca sotto la presidenza dell'avv. Riccardo Varini e alla presenza del consigliere nazionale avv. Aleardo Pini, sindaco di quel borgo – su quell'evento. Ma quel che più interessa è il laconico trafiletto, pubblicato sempre in quell'occasione su *Il cacciatore ticinese* a firma «Il comitato» – annunciando che, in ossequio alla «decisione assembleare del 23 aprile scorso, avvertiamo i soci che prossimamente sarà convocata un'assemblea straordinaria con l'unica trattanda: “Scioglimento della società, art. 19 dello statuto sociale”. I soci verranno personalmente convocati. Speriamo, questa volta, che anche i becchini

del nostro sodalizio vorranno, almeno in questa occasione, presenziare alla riunione suddetta». Ecco, dunque, l'annuncio della... fine. Ma non sarà così, poiché il sodalizio rimane in vita, ma per lungo tempo fra alterne vicende e sempre con l'amletico dubbio di continuare oppure buttare tutto alle ortiche. Fatto sta che per svariati anni non si parla più di questa società sul giornale dei cacciatori ticinesi. In quell'anno si è costretti a convocare per tre volte l'assemblea con la richiesta esplicita, il 14 agosto, a sciogliere il sodalizio, ma la sala si dichiara contraria con voto unanime, convincendo l'intero comitato, dimissionario, a restare ancora al proprio posto.

### Un autentico ballo di... nomi a presidente del sodalizio

Nell'assise del 19 settembre 1956 a presidente è eletto Angiolino Rossetti, che tuttavia declina l'invito, per cui Celestino Sciaroni, suo malgrado, è riconfermato in carica sino al dicembre 1958, quando finalmente Guerino Molinari accetta la nomina, affiancato da Aldo Ambrosini quale vice presidente; in quello stesso anno, deciso l'acquisto di 2 coppie di starne ed è creata una bandita di caccia al Boscone, mentre a gennaio 1960 è inoltrata la richiesta di liberare 10 coppie di starne alla Buzza di Biasca ed è annullata invece dal

Dipartimento agricoltura la rivendicazione di due bandite (una al piano e l'altra in montagna) in quanto nel 1961 è prevista una riforma delle bandite di caccia: una decisione amara, compensata però dall'annuncio che entro dicembre 1959 erano state liberate 30 lepri in Val Pontirone. In quei primi anni Sessanta è ricorrente la lagnanza della precaria situazione finanziaria in seno alla società, tale da ostacolare in parte persino il lancio di selvaggina. «No» secco nel 1962, sempre dal Palazzo delle Orsoline, di nominare un guardiacaccia volontario; a dicembre, accalorate discussioni su dove lanciare le 14 lepri catturate nella bandita sociale del Boscone, stabilendo comunque che vanno liberate in zone della giurisdizione. Nel 1963 la solita... crisi a livello di comitato in *toto*, ma la sala vi si oppone, per cui si continua in forma... provvisoria poiché nessuno è disposto a collaborare; per finire, a settembre ricompare Celestino Sciaroni a guida della Diana di Biasca. Nell'aprile 1965 nuovo ribaltone a livello di nomine, con Tiziano Strozzi presidente; nel 1966 netta maggioranza a favore della bandita al Boscone, con discussioni a iosa sulle modalità di ripopolamento, nell'agosto 1968 dimissiona Tiziano Strozzi, sostituito da Giorgio Rodoni, e a novembre la solita... musica su dove liberare le le-



Gruppo di cacciatori biaschesi a caccia di cinghiali nel Malcantone nel 1980.



Il padre Celestino Sciaroni a metà degli anni Ottanta. È stato per molti anni, e a più riprese, presidente di questa società venatoria.

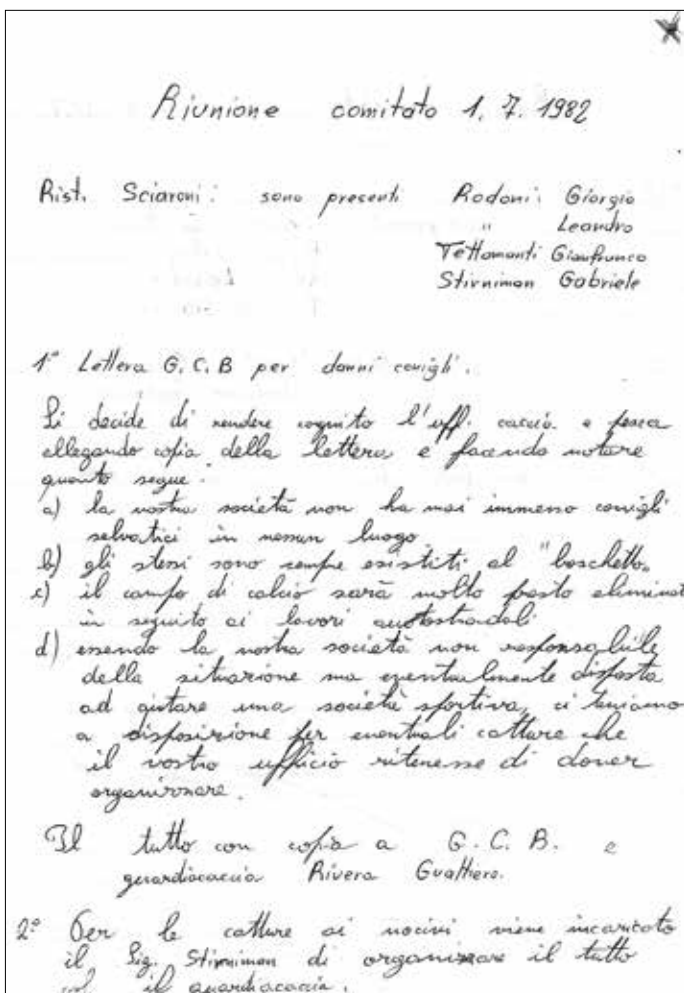
pri, e in effetti sull'argomento si torna ancora nell'estate 1969 nominando un comitato preposto alla cattura di lepri. Nell'autunno 1970 torna alla... carica, in comitato, Celestino Sciaroni, ma da quell'anno – e sino all'estate 1974 – i verbali tacciono poiché risultano stracciate le relative pagine. Comunque, sempre dal 1971, e sino al 2018 compreso, vi è pure – a documentazione dell'attività dal profilo amministrativo – il cosiddetto libro contabile con tutto quel che ne deriva sui soci, le tasse, i risultati gestionali, ecc.

### Spuntano i segugisti (lepraioli)

Finché, su *Il cacciatore ticinese* (agosto 1974) si legge dell'assemblea di Diana Biasca, diretta da Sergio Florioli, con «il presidente uscente Celestino Sciaroni a dare spiegazioni sull'andamento della società... denunciando in modo particolare la mancata approvazione dell'articolo concernente il divieto di usare

automezzi per recarsi in zona di caccia, augurando al comitato entrante tante soddisfazioni ed invitando i soci a voler rispettare la nostra selvaggina protetta». In effetti, sempre in quell'assemblea vi è l'elezione del comitato: Delio Terraneo (presidente), Sergio Florioli (vice presidente), Claudio Stirnimann (segretario), Romano Lanzetti (cassiere), membri Walter Casarotti, Alfredo Fabris, Guerino Molinari, Tiziano Strozzi e Mario Tamagni. Con la decisione di «stabilire le zone di lancio per i fagiannotti in arrivo dal Parco di Gudo e per le lepri variabili attualmente in cattività nel nostro allevamento». In quel periodo, peraltro, la locale Diana per un paio d'anni ha come presidente Sergio Florioli («sono rimasto in carica per poco tempo poiché non mi trovavo granché a mio agio proprio per la ragione che ricorrenti erano i riferimenti alla crisi perdurante della società con il rischio di "chiudere baracca e burattini"»), e in

effetti sono anni abbastanza burrascosi nella gestione del sodalizio. Comunque, ennesima nomina di Celestino Sciaroni per il biennio 1978-1979 (e l'incarico gli verrà poi rinnovato a partire dal 1980), per cui il 18 aprile 1978 lo statuto sociale della Società cacciatori Diana di Biasca – approvato dall'assemblea ordinaria il 16 febbraio con la firma del presidente Celestino Sciaroni e del segretario Fausto Boscacci – è ratificato dalla FACTI. Dal 1981 in poi, vi è una schiarita, come si desume dai verbali conservati da quell'anno in poi da Raffaello Sciaroni, figlio di Celestino che abbiamo ritrovato ripetutamente nel ricoprire la carica di presidente. Non mancando di segnalare che in quel periodo si verifica un fatto significativo, ossia la decisione da parte di un gruppo di lepraioli della Diana biaschese di costituire la Società cacciatori segugisti di Biasca e dintorni (1986), affiliandosi all'UCAV di Guido Macconi ma rimanendo comunque



Verbale di riunione del comitato nel luglio 1982 per l'eventuale cattura di conigli selvatici al «Boschetto».



Postazioni di tiro sulla distanza di 200 metri.



Scena di caccia alta in Val d'Amba (Personico), con una fortunata battuta nell'ottobre 1995 da parte di Raffaello Sciaroni e il fratello Ali.

sempre in buona armonia e in simbiosi con la società-madre di questo borgo presente in Riviera.

### Fra nomine e dubbi amletici

Anni Ottanta. Nell'aprile 1981 il comitato decide di «rinunciare all'acquisto di fagiani e lepri a causa dei risultati negativi, stabilendo di provare una produzione con uova incubate», mentre per «il lancio dei fagiani adulti ritirati il 5 marzo dal Parco di Gudo i risultati sono negativi al 100 per cento»; nel 1982 «nessun socio presente accetta di essere nominato nel nuovo comitato», rinviando la trattanda al 3 maggio assieme all'«eventuale scioglimento della società», allorché presidente è eletto Giorgio Rodoni, affiancato dal vice Gabriele Stirnimann, da Gianfranco Tettamanti con le funzioni di segretario-cassiere, membri Alito Rivera e Leandro Rodoni; nel resoconto su una riunione di comitato (luglio 1982) è riportata una lettera da inviare all'Ufficio caccia e pesca, sottolineando che «la nostra società non ha mai immesso conigli selvatici in nessun luogo e che gli stessi sono sempre esistiti al "Boschetto", ma siccome il campo sarà presto eliminato nell'ambito dei lavori autostradali, ci si mette a disposizione per la cattura di tali animali».

Nel maggio 1984, Gianfranco Tettamanti diventa presidente e Raffaello Sciaroni segretario-cassiere, e si esprime netta opposizione al divieto di caccia in zona Loderio, interpellando inoltre il presidente della «Serravalle» di organizzare il tiro al piattello in comune. Disappunto è espresso dal comitato nel gennaio 1985 per la mancata fornitura di materiale occorrente per la prevista mostra didattica sulla selvaggina ed esame del progetto per la posa di una rete quale recinto per le lepri su una superficie di 2'000 metri quadrati, decidendo pure di acquistare 50 fagianotti e 20 fagiani adulti, nonché di promuovere la «Gara dell'amicizia», invitando diverse società di caccia della regione; in una lettera (inviata ad agosto) al presidente federativo FACTI Battista Petrini si postula il mantenimento (ma con modifica dei confini) della bandita di Val Pontirone e l'abolizione del divieto di caccia in zona Loderio spostandolo in altra zona più a sud. Nel 1986, comitato riconfermato in carica e lagnanze per il

mancato lancio di selvaggina nella zona di Iragna, con la conseguenza che diversi cacciatori si sono spostati in quel di... Lodrino; comunque, è registrato l'arrivo di 20 fagiani adulti; all'assemblea 1987 il presidente Gianfranco Tettamanti prende atto con un certo disappunto dell'avvenuta costituzione della Società segugisti Biasca e dintorni con a capo il presidente Romano Lanzetti. Nell'aprile 1990 parziale rinnovo del comitato, con l'elezione di Gianni Sassella, Adriano Vanza e Leandro Rodoni, mentre nel 1992 spicca la rielezione del presidente Gianfranco Tettamanti con Adriano Vanza quale vice presidente, ma l'anno successivo (1993) la presidenza è assunta da Raffaello Sciaroni e la riconferma di Adriano Vanza a vice presidente, Gianni Sassella segretario-cassiere e i membri Fausto Gianola e Luigi Papa. Nel marzo 1994 l'assemblea della Società cacciatori segugisti Biasca e dintorni, affiliata all'UCAV, approva il nuovo statuto che era stato ratificato dall'assise costitutiva del sodalizio il 1° marzo 1987 e l'anno dopo (1995) il comitato risulta composto da: Romano Lanzetti (presidente), Daniele Imperatori, Gino Maccagno, Mauro Lanzetti, Luciano Trevisan, Pio Capitanio e Carlo Bono. Nel 1995 le due associazioni venatorie (Diana Biasca e Società cacciatori segugisti Biasca e dintorni) organizzano a maggio, presso la locale pista di ghiaccio, un'esposizione di caccia, pesca e tiro, comprendendo pure un concorso denominato «Trofeo '95», come pure l'annuale assemblea della FCTI, nonché



Raffaello Sciaroni con fagiano di monte catturato in Val Pontirone una quindicina di anni fa.

altre manifestazioni sull'arco di diversi giorni legate alla venatoria e, sempre in quell'anno, il comitato risulta composto da: Raffaello Sciaroni (presidente), Gianni Sassella (segretario-cassiere), Adriano Vanza (vice presidente), Fausto Gianola e Luigi Papa.

### Stand di tiro con «Serravalle»

I verbali registrano un... vuoto sino a marzo 2000, che coincide con la «rinomina» del comitato, dopo «5 anni dall'ultima seduta di comitato e da una precedente assemblea». Sempre attorno al 1995, di comune accordo fra Diana Biasca e Serravalle (quest'ultima confluita più tardi nella Bleniese), prende corpo l'idea della costruzione di uno stand di tiro alla «Buzza» di Biasca per i 100 e i 200 metri nel tiro a palla. Il 7 luglio 2000 avviene l'omologazione da parte dell'ufficiale di tiro e, nel contempo, è promosso dalle due società un primo tiro per la regolazione dell'arma a 200 metri. Da allora in poi, l'impianto è sempre ben frequentato e rappresenta certamente un fiore all'occhiello. La cronaca registra, il 25 maggio 1996, la prima assemblea FCTI organizzata a Biasca dalla Società cacciatori segugisti Biasca (con il presidente Romano Lanzetti) e dalla Diana di Biasca (presidente Raffaello Sciaroni), in concomitanza con la mostra Esca Più presso la locale pista di ghiaccio (ora Raiffeisen Arena).

Altro... silenzio stampa sino all'aprile 2005, con l'assemblea al Ristorante Borgo Vecchio che registra la presenza di soli 10 soci (!) stabilendo «un anno di transizione per il vecchio comitato, eventualmente fare un sondaggio per fusione con altra società». Nella sua relazione il presidente Raffaello Sciaroni evidenzia che «di certo non abbiamo dimostrato di essere una società attiva, manchiamo di iniziative nel proporre ed organizzare eventi speciali come la salvaguardia e la cura dell'habitat, o nell'organizzare incontri con i nostri soci, magari promuovere un tiro di caccia, visto che abbiamo uno stand colaudato e la possibilità di accedere allo stand per il tiro al piattello». Con una quarantina di soci (dai 30 del Duemila) e «una società finanziariamente buona» – si legge sempre nel rapporto di Sciaroni all'assemblea – «purtroppo la



nostra attività, quali cacciatori e fruitori del territorio e delle risorse naturali, è sempre più minacciata e da più parti vengono lanciate iniziative contro l'attività venatoria, come il progetto del Parco nazionale Parc Adula che significherebbe non più cacciare nella nostra valle e in particolare su sponda destra», per cui si chiede in particolare «l'apertura incondizionata della bandita n. 26 in Val Pontirone», dato che non è più di attualità lo scopo di questa bandita creata nel 1960 per la protezione del camoscio. Concludendo con un appello che più chiaro di così non si può: «Questo comitato (costituito dal presidente Raffaello Sciaroni, segretario Gianni Sassella e i membri Luigi Papa, Adriano Vanza e Simone Tettamanti) è stato eletto nell'ultima assemblea del 2000, per cui il sottoscritto è in carica da 12 anni e, anzi, sono attivo nel comitato da ben 25 anni. Attualmente, non ho più né il tempo né la motivazione necessaria per combattere ed affrontare queste battaglie. Cerchiamo persone motivate, con grinta, che abbiano voglia di battersi per il bene della società e per la continuità della caccia nelle nostre amate valli. Considerati i temi cui saremo confrontati in futuro, mi auguro la mia sostituzione con nuove forze, capaci di rilanciare il dialogo con la base e difendere con coraggio la nostra giusta causa». Ennesimo appello a luglio 2005, in

occasione della seduta di comitato con l'incarico di formulare proposte per il rinnovo delle bandite 2006-2011.

### Appelli andati sempre a... vuoto

Un accorato appello che però è miseramente inascoltato! In effetti, nel 2007 il verbale registra che vi è «un grosso problema poiché nessuno si fa avanti per un ricambio in seno al comitato». Nel 2008, a maggio, rinvio della prevista uscita (dato il maltempo) per il recupero habitat a «Paschrò» per il taglio di abeti che hanno invaso il pascolo. Sempre negli anni 2007-2008 sono organizzate giornate di pulizia e salvaguardia del pascolo in Val Pontirone, all'alpe Ardet, con la partecipazione di una dozzina di volontari. Da lì in poi, il silenzio assoluto, con tutte le pagine in bianco. Sino alla «documentazione» (un sol foglio) che l'indomito ma scoraggiato presidente invia agli «amici e ai soci cacciatori» il 4 agosto 2023 scrivendo testualmente: «Come avete potuto constatare, la Società cacciatori Diana Biasca è da tempo poco attiva, da anni non vengono più indette assemblee e riunioni del comitato, è rimasto solo il sottoscritto per il disbrigo delle pratiche amministrative. Da più di 30 anni ricopro la carica di presidente della società e ho da tempo presentato le mie dimissioni unitamente al resto del comitato. Rinnovo pertanto l'invito a chiunque volesse dare

continuità alla Società Diana Biasca di annunciarsi durante l'estate. In autunno vi sarà un'assemblea straordinaria (ndr. in realtà, la riunione non ha avuto svolgimento per mancata partecipazione di soci) per nominare un eventuale nuovo comitato o, nel caso in cui non vi fossero persone interessate, dichiarare sciolta la nostra associazione ed integrarla nella Società cacciatori bleniesi con la quale condividiamo lo stand di tiro».

### Una scelta... inevitabile

Il presidente «Lello» Sciaroni è sconsolato, ripensando ai tempi in cui si poteva acquistare lepri e fagiani per ripopolare il comprensorio, nonché organizzare festicciole ben frequentate. «Un tempo la società contava una quarantina di affiliati, mentre adesso siamo una quindicina. Il territorio in cui si caccia si limita a Biasca ma con la Val Pontirone. Nei dintorni dell'abitato vi sono parecchi cervi, caprioli e cinghiali, mentre in Val Pontirone si può praticare sia la caccia alta che quella bassa. Io giro un po' dappertutto e non posso certamente lamentarmi. Certo che, in fatto di "bassa", c'è poco da star allegri poiché l'espansione edilizia continua a sottrarre terreno all'esercizio venatorio e la stessa selvaggina è ormai sempre più rarefatta. Senza assemblee dal 2008 e con un comitato da anni dimissionario. C'è poco da star allegri, dovendo fare il presidente contro voglia e nessuno che ti ascolta. Scrivo e faccio appelli ma a vuoto. Nonostante questo totale disinteresse, non ho mai mancato di tenere informati i soci, inviare la documentazione per staccare la licenza di caccia e sollecitare a farsi avanti per sostituire il comitato dimissionario. Eppure, si potrebbe tenere in vita la società, tanto più che ha avuto un passato decoroso e facciamo parte del Comitato venatorio distrettuale con una certa sinergia almeno con Lodrino. Oltretutto, dal 2000 disponiamo di un efficiente stand di tiro assieme alla Società Serravalle prima e alla Bleniese poi. Fra i nostri associati non ci sono donne e pochi sono i giovani; alcuni partecipano pure attivamente al sodalizio venatorio della Valle di Blenio, quindi un motivo in più per entrare in quell'associazione». All'ultimo minuto, tuttavia, si è evitato il peggio, ovvero lo scioglimento. Adesso, Diana Biasca è tornata a vivere. Auguri sinceri!



Alpe Ardet, ove la società di caccia ha effettuato un intervento di cura habitat.

# Stagione venatoria 2024 (1<sup>a</sup> fase) caccia alta

La 1<sup>a</sup> fase della caccia alta si è svolta da sabato 31 agosto a sabato 14 settembre 2024 incluso e ad ogni cacciatore è stata data la possibilità di catturare cervi, cinghiali, camosci e caprioli oltre alla marmotta.

a cura dell'Area Gestione venatoria



Pubblichiamo qui di seguito una tabella con l'evoluzione delle catture registrate in questo primo scorcio di caccia per ogni singola specie, poste queste anche a confronto con quelle della passata stagione 2023 per il medesimo periodo. Commenti, considerazioni e valutazioni sui risultati ottenuti saranno espressi solo a caccia alta terminata allorquando disporremo di tutti i dati definitivi.

CATTURE PER SPECIE		2022/F1	2023/F1	2024/F1		variazione 2023/2024	
						capi	%
<b>Cervo</b>							
	<i>M 1.5</i>	224	251	196		-55	-22%
	<i>Mad</i>	541	569	591		+22	+4%
	<i>F 1.5</i>	186	197	216		+19	+10%
	<i>Fad (172c.) + Fall (51c.)</i>	229	228	223		-5	-2%
	<i>M 0.5 + F 0.5 (cerbiatti, protetti in questa fase)</i>	(34)	(16)	(22)			
	<b>TOTALE CERVO</b>	<b>1180</b>	<b>1245</b>	<b>1226</b>		<b>-19 capi</b>	<b>-1.5%</b>
	<i>% Mad notifica online</i>		56%	62%			+6%
	<i>% Fusone notifica online</i>		52%	46%			-6%
<b>Camoscio</b>							
	<i>contingente 350M + 350F + 100A</i>				<i>% conting.</i>		
	<i>0.5 (piccoli dell'anno)</i>	1	0	0			
	<i>M1.5 (59c.) + F1.5 (39c.)</i>	106	100	98	98%	-2	-2%
	<i>Mad</i>	285	328	343	98%	+15	+5%
	<i>Fad (171c.) + Fall (7c.)</i>	119	184	178	51%	-6	-3%
	<b>TOTALE CAMOSCIO</b>	<b>511</b>	<b>612</b>	<b>619</b>		<b>+7 capi</b>	<b>+1%</b>
<b>Cinghiale</b>							
	<i>M</i>	344	230	243		+13	6%
	<i>F</i>	310	272	271		-1	=
	<b>TOTALE CINGHIALE</b>	<b>654</b>	<b>502</b>	<b>514</b>		<b>+12 capi</b>	<b>+2.5%</b>
<b>Capriolo</b>							
	<i>contingente 200M+200F</i>				<i>% conting.</i>		
	<i>Mad</i>	165	262	229	115%	-33	-13%
	<i>Fad (137c.) + Fall (21c.) + F0.5a (2c.)</i>	149	172	160	80%	-12	-7%
	<b>TOTALE CAPRIOLO</b>	<b>314</b>	<b>434</b>	<b>389</b>		<b>-45 capi</b>	<b>-10%</b>

# LA CACCIA DI SPECIE SENSIBILI E PROTETTE

Testo ripreso e adattato dall'articolo scientifico "Legal hunting for conservation of highly threatened species: The case of African rhinos" pubblicato nel 2021 sulla rivista Conservation Letters.

**A cura di Federico Tettamanti, area gestione venatoria**

Tutte le specie viventi vengono classificate nella Lista Rossa delle specie minacciate. In funzione del loro numero, della qualità del loro habitat, della possibilità che hanno per dispandersi e da altri fattori legati alla loro biologia vengono classificate in uno dei seguenti livelli.



Sigla	Nome	Descrizione
<b>EX</b>	Estinto	Quando l'ultimo individuo della specie è deceduto.
<b>CR</b>	Specie in pericolo critico	Quando la popolazione di una specie è diminuita del 90% in dieci anni o quando il suo areale si è ristretto sotto i 100 km <sup>2</sup> o il numero di individui riproduttivi è inferiore a 250.
<b>EN</b>	In pericolo	Quando la popolazione di una specie è diminuita del 70% in dieci anni o quando il suo areale si è ristretto sotto i 5.000 km <sup>2</sup> o il numero di individui riproduttivi è inferiore a 2.500.
<b>VU</b>	Vulnerabile	Quando la popolazione di una specie è diminuita del 50% in dieci anni o quando il suo areale si è ristretto sotto i 20.000 km <sup>2</sup> o il numero di individui riproduttivi è inferiore a 10.000.
<b>NT</b>	Prossimo alla minaccia	Quando i suoi valori non riflettono ma si avvicinano in qualche modo ad una delle descrizioni riportate sopra.
<b>LC</b>	Rischio minimo	Specie abbondanti e diffuse.

Oggi le problematiche che affrontano alcune specie a livello mondiale sono multiple. L'aumento della popolazione umana con tutte le conseguenze che questo comporta crea sempre più conflitti e problematiche a innumerevoli specie selvatiche. Se elenchiamo solo alcuni fattori che possono causare una diminuzione di una specie vediamo che le cause sono molteplici e di difficile gestione: temperatura (+1.1°C annuali); crescita della vegetazione; perdita di habitat; precipitazioni; disturbo antropico; quantità di neve; caccia. Anche la caccia, naturalmente, se effettuata in modo errato e con troppa pressione sulla specie cacciata può essere un fattore che ne causa la diminuzione. Ma va anche detto che la caccia è, dei punti sopra elencati, l'unico fattore facilmente controllabile e dunque gestibile.

In Ticino le specie cacciabili sono tutte inserite nei livelli LC e/o NT della lista rossa delle specie minacciate, fatta eccezione per la beccaccia (VU) e la lepre comune (VU). Queste due specie vengono cacciate in Ticino durante il periodo di caccia bassa con un regolamento molto severo.

Nel resto del mondo esistono specie in pericolo (EN) oppure addirittura in pericolo critico di estinzione (CR) per le quali si può effettuare la caccia.

Specie di grossi mammiferi in Svizzera inserite in questi due livelli non esistono, esistono però alcune specie di piccoli mammiferi non cacciabili quali la lontra e il mustiolo classificati come in pericolo critico (CR) e altre specie di micro mammiferi inseriti come specie in pericolo (EN). Dunque per osservare se e come la caccia viene effettuata su specie in pericolo di estinzione bisogna uscire dai nostri confini e un bell'esempio è la caccia al rinoceronte nero (*Diceros bicornis*). Il rinoceronte nero ha subito una drastica diminuzione negli anni '80 a causa dell'alto tasso di bracconaggio. Veniva cacciato prevalentemente per avere il suo corno, utilizzato nella medicina tradizionale cinese. La diminuzione è stata causata anche dalla distruzione del suo habitat. Ad oggi vivono circa 6'000 esemplari nel mondo di questa specie. La specie è altamente protetta, ma si può ugualmente svolgere un tipo di caccia molto controllato. La popolazione di rinoceronte nero grazie alla sua protezione ha mostrato un aumento del numero durante gli anni ma ci si è accorti che nella popolazione la percentuale di maschi era troppo elevata rispetto a quella delle femmine, con le conseguenze del caso come l'incremento dei combattimenti (mortalità nel 40% dei casi), per la protezione e/o la conquista di

## ■ GESTIONE VENATORIA

territori riproduttivi. Questo aspetto è stato dunque investigato a fondo e le possibilità individuate per risolvere erano: (1) traslocare esemplari vivi da popolazioni consolidate in modo da avere rinoceronti fondatori che possono essere inseriti in nuove aree con un potenziale di crescita maggiore; (2) effettuare una caccia mirata e limitata a rinoceronti maschi in modo da raggiungere gli obiettivi di conservazione. Ma perché la caccia selettiva può far bene alla popolazione di rinoceronti? Non sempre le traslocazioni di esemplari vivi vanno a buon fine. La percentuale di morte di un animale introdotto in un nuovo habitat si attesta al 13.4% dei casi, inoltre non sempre si dispone di un'area in cui immettere nuovi maschi. In particolare nelle aree con una popolazione strutturata principalmente con femmine l'introduzione di nuovi maschi crea problemi per la riproduzione. Dunque la caccia selettiva è stata valutata come una buona soluzione per conservare la specie. Questo tipo di caccia altamente selettiva con capi selezionati durante l'anno e con un numero chiuso che varia in funzione della densità della popolazione e della sua struttura incrementa le entrate per promuovere azioni di conservazione sui rinoceronti.

In conclusione lo studio sui rinoceronti africani suggerisce che una caccia legale adeguatamente gestita e regolamentata (con esportazioni di trofei) può rafforzare (anziché compromettere) la conservazione delle specie e degli habitat. Questo risultato positivo si ottiene attraverso accordi istituzionali che indirizzano il flusso dei benefici socioeconomici a livelli localmente

rilevanti, fornendo così sia (1) una fonte di finanziamento per la sicurezza e la gestione essenziale dei rinoceronti, sia (2) incentivi positivi per le comunità rurali e i proprietari terrieri privati a sostenere la conservazione più in generale. Risultati simili sono stati ottenuti per diverse altre specie in altri contesti dell'Africa meridionale e in altre parti del mondo. È importante sottolineare che un'attenta selezione degli animali da cacciare può garantire che le piccole dimensioni della popolazione iniziale non siano un ostacolo al successo di questa strategia. Forse contro intuitivamente, è per le specie relativamente rare ma gestite attivamente come i rinoceronti africani che tali divieti di caccia completi possono comportare il rischio più elevato di un risultato negativo per la conservazione.

Malgrado la crescente animosità nei confronti della caccia e della caccia ai trofei, viene suggerito che la regolamentazione della caccia a specie minacciate dovrebbe essere valutata caso per caso, dato che rimangono casi evidenti, come quello dei rinoceronti africani, in cui la caccia legale e controllata contribuisce in modo positivo al raggiungimento di determinati obiettivi di conservazione.

Una caccia controllata e gestita in modo molto ristretto può essere utile per la conservazione di una specie in pericolo di estinzione come il rinoceronte nero. Naturalmente bisogna promuovere questo tipo di caccia con progetti di conservazione su ampia scala che permettano di salvaguardare la specie, e che tutti gli introiti generati da questa caccia vadano a finanziare questi progetti.



**eco2000**  
Ingegneria naturalistica  
e opere forestali  
Riva San Vitale - Lugano [www.eco2000.ch](http://www.eco2000.ch)



**CONCONI**  
[www.conconi.com](http://www.conconi.com) • [info@conconi.com](mailto:info@conconi.com) • Tel. +41 91 646 50 44  
**Soluzioni per impianti di riscaldamento**

Palmira, riési pù a met sù la manòpula

Fenòmeno...  
Ciàma ul Cuncùn  
che 'l tròva la sulùziùn!

Vivi **il tuo Ticino**

**Scopri il tuo Ticino**

**Sconti e vantaggi**

Abbiamo la fortuna di vivere in un territorio affascinante,  
unico e sorprendente: scopri come viverlo al meglio  
su [viviiltuoticino.ch](http://viviiltuoticino.ch).  
Ticino: non solo un luogo, ma un'emozione.

Scopri di più su  
[viviiltuoticino.ch](http://viviiltuoticino.ch)

 **BancaStato**



# MONTI DI CORTONE, RECUPERO DI HABITAT E MISURE A FAVORE DI SPECIE FAUNISTICHE

Animali al pascolo sui monti di Cortone (foto Nello Garzoli).

Moghegno (nel Comune di Maggia), che con Lodano sta già conoscendo gli... onori della cronaca per il lancio di lepri su quel territorio nel contesto di un progetto teso a creare corridoi ecologici tra prato e bosco, si appresta a dare concretezza ad un interessante e singolare proposito, che da un lato mira ad incentivare il recupero di paesaggio agro-forestale e, dall'altro, prospetta interventi su un'ampia superficie boschiva a favore di specie faunistiche, come la lepre variabile e la beccaccia.

**di Raimondo Locatelli**

La «messa a fuoco» riguarda la zona di Cortone – comprendendo pure i monti di Tacialle e del Piègn, sul confine tra Valle Maggia e Valle Onsernone – sopra l'abitato del citato villaggio, su un ampio pianoro ad una quota compresa tra 1100 m s.l.m. e 1290 metri.

## **Bosco che avanza inesorabilmente e degrado delle strutture rurali**

Cortone, come si precisa nel progetto elaborato dall'ingegnere forestale Nello Garzoli di Maggia, è raggiungibile grazie ad una stretta strada in fondo naturale, costruita negli anni Trenta con costanti migliorie ad opera del Patriziato di Moghegno. I monti comprendono oltre 50 cascine/stalle, oggi perlopiù trasformate con cura in rustici di vacanza. Il comprensorio è soggetto a tradizionale fienagione, con l'intervento di diverse famiglie patrizie e volontari in aiuto a due aziende contadine (titolari Giacomo Poli di Moghegno e Giorgio Speciale di Bignasco) nella gestione agricola e nella salvaguardia del territorio agricolo, portando su questi monti un discreto numero di capre e pecore oltre che bovini, alcuni asini e cavalli, falciando a fieno 6,7 ettari mentre 7,53 ettari sono gestiti esclusivamente a pascolo.

Nonostante questo lodevole impegno, però, sono evidenti i segni della progressione del bosco e il degrado del tempo sulle strutture rurali. Da qui il progetto di intervenire con tagli mirati nel bosco per aumentarne la biodiversità e salvaguardare lo splendido paesaggio rurale locale, attraverso l'insediamento di specie animali e vegetali e il recupero di alcune porzioni di pascolo inselvatichitesi negli ultimi anni, offrendo altresì agli allevatori un aiuto nella lotta contro la felce aquilina e le ginestre per mantenere gli animali nei pascoli e mettersi al riparo (per quanto possibile) dai danni procurati da cinghiali.

## **L'esperienza di Giacomo Poli cinghiali e lupi permettendo**

A questo proposito, abbiamo contattato il contadino Giacomo Poli che, come detto, ha una propria azienda agricola in quel di Moghegno da quasi dieci anni con una sessantina tra bovini, capre e pecore, operando sul posto ma intervenendo anche sui monti con gli animali e prodigandosi – in collaborazione con Giorgio Speciale ma pure con un buon numero di villeggianti (una cinquantina circa) che, soggior-

nano nei mesi estivi in quelle splendide contrade montane, non mancando comunque di offrire concreta partecipazione nella cosiddetta «fienagione comunitaria» – nel recupero del paesaggio agro-forestale di questa porzione del comprensorio di Maggia. Sono, osserva, molte e molte parcelle, alcune piuttosto piccole, di proprietà della propria famiglia ma altre appartenenti al Patriziato. A dargli una mano non soltanto un apprendista e Mirko Pedroni (colui che gli aveva venduto l'azienda), ma anche lo stesso Giorgio Speziale e, come detto, la gente del posto. Una parte del territorio è a vocazione di pascolo e l'altra soggetta invece alla falciatura. «Certo è, osserva, che un tempo la superficie sfruttata per il fieno era di gran lunga superiore, per cui si ricorreva ad un filo a sbalzo per il trasporto sino al piano. Fortunatamente, oggi, almeno a Cortone ci sono due famiglie con capre e, come detto, una consistente parte della comunità che vive in loco nei mesi caldi si presta con encomiabile dedizione. Inoltre, l'antica mulattiera – poi trasformata in pista – svolge attualmente il ruolo di strada consentendo di gestire meglio i monti di Moghegno: non ci fosse, il destino di abbandono sarebbe inesorabilmente segnato».

Certo è che questi alpigiani sono confrontati con problemi di non facile soluzione. A cominciare dai cinghiali, «quasi un'autentica calamità poiché ce ne sono parecchi e i danni sono evidenti. Necessitano muri nuovi e il ripristino di altri diroccati per ristabilire una certa protezione, senza trascurare la necessità di installare recinti elettrici (mobili) in zone che sono perlopiù impervie per tenere possibilmente lontano

questi ungulati. Ma anche la volpe è un problema e ancor più temibile è il lupo. C'è nei dintorni – come si è potuto accertare in base ad avvistamenti a Gordevio, Maggia, ecc. – e come! È ben vero – soggiunge con un certo atteggiamento disincantato – che almeno sinora non ho dovuto registrare attacchi da parte di questo temibile predatore, anche se mi è capitato di non più ritrovare alcuni miei animali. Ma è comunque un pericolo incombente, con il quale convivere in un modo o nell'altro». Ecco perché, con occhi non solo benevoli ma anche speranzosi, si guarda al progetto di recupero habitat (oggetto di questo servizio) che, molto presumibilmente, finanze permettendo, dovrebbe prendere il volo in questi mesi.

### **Innegabili valori naturalistici e Patriziato in prima fila**

Non mancando qui di evidenziare, oltre all'Ufficio forestale del 7° Circondario che ha dato il proprio benessere sin dall'aprile 2019, il contributo significativo da parte del Patriziato di Moghegno, proprietario di buona parte del comprensorio e che peraltro ha già avuto modo in passato di distinguersi nella valorizzazione e il recupero della selva castanile situata all'inizio della strada sterrata che porta a Cortone. Nel caso specifico, come osserva il progettista ing. Nello Garzoli, «i pascoli alberati, le radure in bosco, i prati montani, i muri a secco, i frutteti ad alto fusto, i rustici e le stalle nonché le vie di comunicazione di un tempo sono elementi paesaggistici, culturali e naturalistici di inestimabile valore».



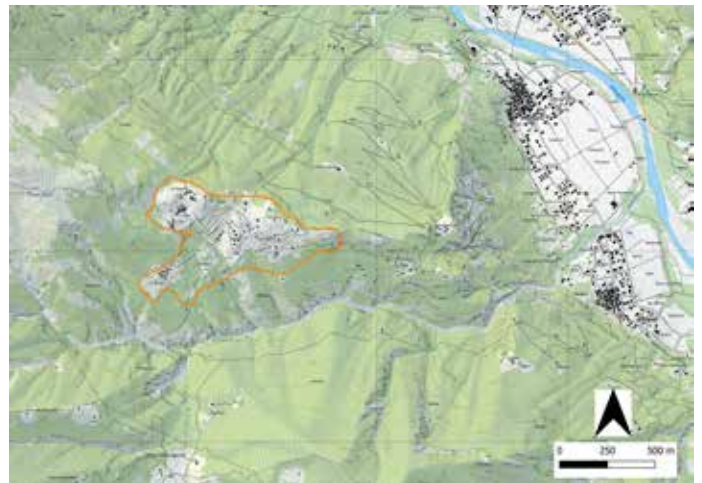
Foto aerea del monte di Cortone (foto Giacomo Poli).



Fienagione a Cortone, con prati falciati (foto Giacomo Poli).



Monti di La Bolla, con vista sulla Valle Maggia (foto Federico Tettamanti).



La cartina indica in arancione il perimetro del progetto (foto Federico Tettamanti).

### Rivalorizzare prati e pascoli considerando animali e vegetali

In concreto, il recupero di paesaggio agro-forestale a Cortone riguarda un'area complessiva di 35 ettari, ma gli interventi si concentrano su zone ben più delimitate, dato che riguardano un'area boschiva di 21 ha, in quanto molti spazi sono già aperti e peraltro vanno conservati boschi di pregio come pure alberi ed arbusti di valore. Le parcelle appartengono a molti proprietari privati e al Patriziato, ma si interverrà soltanto in presenza di consenso scritto. Obiettivi principali del progetto, la cui attuazione è in agenda a partire dal 2025 per concludersi approssimativamente verso fine 2029, sono: rivalorizzare prati e pascoli recuperando alcune aree abbandonate nel corso dei decenni; favorire, con interventi mirati, specie animali e vegetali; aprire aree di pascolo nel bosco, conservando tuttavia boschi e boschetti di pregio. Il tutto nell'intento di aumentare la qualità e il numero di «gradienti ecologici», e proteggere le zone umide e i boschi-boschetti pregiati. Il che comporta abbattimento, esbosco e pulizia della tagliata e del sottobosco, creazione di pascoli con diradi, selezione di alberi singoli e creazione di radure in bosco, come pure cura e strutturazione del margine boschivo.

La spesa complessiva è valutata attorno ai 900'000 franchi. Hanno garantito una partecipazione finanziaria, oppure sotto forma di «contributo in lavoro» o quale ricavo di legname, il Patriziato di Moghegno, aziende agricole, la Diana di Vallemaggia, il

Comune di Maggia, il Cantone Ticino (Sezione forestale, Ufficio natura e paesaggio e Sezione enti locali dal Fondo gestione territorio), il Fondo svizzero per il paesaggio, altri Enti e Fondazioni private (Binding, Göhner, WWF, Birdlife e Stotzer-Kästli).

### Assai scarsa la conoscenza di fauna e flora

Il progetto di recupero agro-forestale a Cortone è integrato da una relazione del dr. Federico Tettamanti (titolare dello Studio alpino a Lodano), secondo il quale «l'ubicazione geografica fa di questa zona un corridoio tra la Valmaggia e l'Onsernone ed una sua gestione agricola, incentrata sulla salvaguardia degli habitat per le specie selvatiche, può essere molto interessante, segnatamente dal profilo dell'avifauna durante la migrazione, essendo data la possibilità di creare zone di sosta per alcune specie faro». In realtà, però, la conoscenza del territorio dal punto di vista faunistico e floristico è qui assai scarsa, per cui non sono mai stati osservati pipistrelli, rapaci notturni, piccoli mammiferi, ecc. Eppure, l'apertura del bosco e il ripristino di prati imboscati da decenni «sono opere favorevoli a innumerevoli specie». L'intervento forestale pianificato, peraltro, porterà benefici ad alcune specie, come la lepre variabile, la beccaccia, il ramarro, la salamandra pezzata e l'averla piccola. I vari interventi – come il dirado del bosco, l'accumulo di materiale vegetale in cataste per rifugio e luoghi di riproduzione, l'apertura di nuovi prati, la creazione di piccoli corridoi ecologici



Il nucleo «I Boll» nel comprensorio di Moghegno (foto Nello Garzoli).



Altro gruppo di casupole, Taciall (foto Nello Garzoli).



Pascolo in località Piègn (foto Nello Garzoli).



tra prato e bosco e una gestione estensiva della zona grazie a fienagione e pascolamento – «sono sicuramente buone azioni per incrementare la biodiversità». In particolare, osserva il biologo della fauna selvatica dr. Tettamanti, «la lepre variabile (specie particolarmente minacciata secondo la Lista rossa) è un animale particolarmente sotto pressione per l'abbandono delle zone agricole di montagna e il riscaldamento climatico. È fondamentale effettuare interventi che possano permettere di compensare, anche se leggermente, il riscaldamento climatico e favorire la sua conservazione».

### Occhio alla beccaccia e a favore dell'avifauna

Da ciò l'importanza dell'apertura e il recupero di pascolo, segnatamente quale spazio di caccia per innumerevoli specie e di riproduzione per altre, oppure ancora gli interventi di valorizzazione naturalistica (cura delle zone umide) a vantaggio della beccaccia. Per un progetto di tale portata come quello in programma a Cortone, d'altronde, il monitoraggio della situazione *ante operam* e *post operam* è auspicabile, con l'impegno anche ad effettuare uno studio dettagliato delle specie presenti, considerando che nelle zone adiacenti si conosce la nidificazione della beccaccia. In questo senso, conclude l'esperto dr. Tettamanti, dopo due anni in seguito ai lavori ultimati sarà opportuno ripetere il medesimo monitoraggio per valutare l'efficacia degli interventi e la presenza di specie bersaglio.



Località di zona umida (foto Nello Garzoli).



Transumanza di animali sui monti di Moghegno (foto Nello Garzoli).



Fienagione in... comunità (foto Nello Garzoli).



Una delle tante rustiche costruzioni purtroppo in.. sfacelo (foto Nello Garzoli).

# «L'ULTIMO CAMOSCIO DEL GENEROSO»

Fatto vero nel racconto di un bracconiere riferito da «Il cacciatore ticinese» nel 1954

di Raimondo Locatelli

Sfogliando *Il cacciatore ticinese* – organo ufficiale della Federazione cantonale fra le associazioni dei cacciatori ticinesi, con il primo numero uscito nel luglio 1930 – mi sono imbattuto, consultando questa rivista siccome impegnato in alcune ricerche su società venatorie, in una notizia curiosa che, in qualche modo, si riallaccia al servizio pubblicato su «La Caccia» di

agosto 2024 a proposito del progetto elaborato dal dr. Federico Tettamanti e attualmente in fase di attuazione per quanto concerne i camosci del Generoso. Il testo di 70 anni or sono, luglio 1954, è firmato da Luigi Rusconi e nella premessa si sottolinea trattarsi di «fatto vero».

## Identità non svelata

L'articolista, nell'intento di appurare «finalmente come morì l'ultimo camoscio del Generoso», racconta di aver attraversato «a sera la piazzetta di Scudellate nell'alta valle di Muggio, infilando subito una viuzza acciottolata ed oscura...». L'uomo, sulla cui identità si mantiene nel racconto il più stretto riserbo trattandosi di un... bracconiere, «sedeva presso il camino» con l'inseparabile pipa ed aveva accanto un boccalino slabbrato. «Sopra il camino c'erano la solita doppietta e una

## L'ULTIMO CAMOSCIO DEL GENEROSO

(FATTO VERO)

Per sapere, finalmente, come morì l'ultimo camoscio del Generoso, attraversammo, a sera, la piazzetta di Scudellate nell'alta valle di Muggio e inflammo subito una viuzza acciottolata e oscura. Dai boschi lungo la Breggia giungevano i sospiri degli allocchi che, sull'imbrunire, lasciano le cavità dei vecchi castagni e si trovano a lamentare sulle rive del fiume.

L'uomo che ci interessava sedeva presso il camino. Si godeva il fuoco di fag-



dare dal pascolo alle rocce più alte, giù per i canali e su per i dirupi, attraverso la pineta e nella faggeta. La caccia è una malattia del sangue!

Ma il camoscio? Altra faccenda...!

Solo stasera mi decido a parlarne dopo averci pensato e ripensato. Volevo conservare almeno un segreto per la tomba. Sentite: con la doppietta che vedete, tirando a pallini, io ho ucciso l'ultimo camoscio del Generoso.

---

## VIZI E

I „garellosi“!

Sono fra i viziosi più comuni del nostro ambiente. Per „garella“ si intende quella smania di arrivare prima di un altro su un selvatico. E' un vizio dominante nei giovani, pieni di esuberanza. E per vincere tale difetto ci vuole stoffa e signorilità. E' certo che ognuno di noi vede di malocchio un compagno prece-



A proposito di camosci del Generoso, questa foto ha un indubbio valore storico e documentaristico. Infatti, la dicitura che abbiamo rinvenuto fra le foto pubblicate nel tempo sulla Società cacciatori arognesi e dintorni recita testualmente «Primo camoscio sul Generoso». Ciò, almeno, dal profilo del ripopolamento. L'immagine documenta il trasporto di un camoscio lungo un sentiero verso la vetta del Generoso: è il 25 agosto 1962. In primo piano, il guardacaccia Giuseppe Fontana, dietro (a destra) Ermanno Valli. Si trattò, come detto, di un primo lancio di camosci. Infatti, nel 1965, furono ben 5 gli esemplari liberati sul Generoso: iniziativa indubbiamente provvidenziale, considerando come questi camosci si siano sensibilmente moltiplicati nel tempo. Adesso, con il progetto sulla conservazione di questa popolazione, si cerca di porre rimedio ad una situazione che indubbiamente pone non pochi problemi.

Testatina e stralcio del testo di Luigi Rusconi pubblicato su *Il cacciatore ticinese*, luglio 1954, con l'intervista ad un bracconiere di Scudellate, il quale racconta le modalità usate per sparare all'ultimo camoscio del Generoso. Non si dice nulla sull'anno del fattaccio, ma è da presumere – stando alla «confessione» del reato nel frattempo andato in prescrizione – che sia avvenuto parecchi anni prima.

fiaschetta che, in passato, i bracconieri vallerani usavano per la conservazione delle polveri nere».

Il dialogo da subito si rivela franco ed esplicito: «Quando si è prossimi a trasferirsi lassù» (e la mano ad indicare la direzione del piccolo camposanto di Scudellate), «i segreti perdono del loro valore. Tutto è relativo a questo mondo. Lo so: ho eluso la legge, ma il reato non è più perquisibile per l'avvenuta prescrizione».

### Stretto legame con la montagna

E continua raccontando che «la mia vita di contadino è legata al nome di una montagna: il Generoso. Questo nome ha tanti ricordi ma una sola passione: la caccia. Lepri e coturnici con i colori dell'autunno, volpi e cesene, di frodo naturalmente, nelle nevi dell'inverno. Lungo interminabile andare dal pascolo alle rocce più alte, giù per i canaloni e su per i dirupi, attraverso la pineta e nella faggeta. La caccia è una malattia del sangue. Il camoscio: solo stasera mi decido a parlarne dopo averci pensato e ripensato. Volevo conservare almeno un segreto per la tomba. Sentite: con la doppietta che vedete, tirando a pallini, io ho ucciso l'ultimo camoscio del Generoso!».

### Bazzicava qua e là

E l'uomo continua raccontando che «sono passati alcuni anni – quanti bastano per la prescrizione del reato ma neanche troppi – da quel giorno di luglio in cui seppi che un magnifico esem-

plare di camoscio bazzicava “la mia montagna”. Due pastori lo avevano visto nella radura del “Perostabio” che domina Rovio e un contrabbandiere di tabacco lo aveva osservato nella zona del “Baraghetto”, cara agli alpinisti amanti del Generoso. Altri rassicuravano, perbacco, che aveva attraversato anche la pineta presso gli alberghi della vetta. Da dove veniva? Mistero! L'ultimo camoscio del Generoso – e, dicendo “ultimo”, immagino che altri, in remote epoche, abbiano vissuto sulla bella montagna – arrivò misteriosamente ed altrettanto misteriosamente sarebbe scomparso senza questa mia tardiva confessione».

### Novembre freddo e nebbie

Eccoci, finalmente, al nocciolo della questione, ovvero la descrizione – breve ma netta da parte di Luigi Rusconi, riprendendo la confessione del bracconiere di Scudellate – del momento... fatale. «Era novembre, un novembre freddo e grigio di nebbie. In cima ad un canalone dove adesso per l'esattezza c'è la stazione a onde ultracorte delle PTT, appostavo la lepre scovata, più in basso, dai cani. Fu un attimo! Il camoscio salito lungo il canalone mi stava dinanzi su uno spiazzo verde. Mi vide subito e si drizzò in un disperato gesto: fu il suo saluto alla montagna! Avevo sparato. La bestia non rotolò a valle: si adagiò lieve su quella poca erba. L'ultimo camoscio del Generoso morì così, lentamente, mentre anche il sole lentamente moriva, lontano, sulle Alpi».



Via Campagna 2.1  
CH-6512 Giubiasco  
info@ferrettisa.com

**H24** +41 91 857 44 51



**UNICO ORIGINALE METODO ELEKTROMERIDIAN: ANTISMOKING+REALITY 2000  
STOP AL FUMO? ORA PUOI: SENZA FARMACI IN SOLI 30 MINUTI**

Master CH - Chiama per maggiori informazioni: [www.antismoking.ch](http://www.antismoking.ch) – 079 621 06 07



**STOP TABAGISMO**



**STOP INSONNIA**



**STOP FAME NERVOSA**



Consigliato  
dall'Associazione  
Svizzera non fumatori



## TESTE DI CANE DAL LEGNO MA SONO CREATURE... VIVE

C'è tutto un suo mondo in quell'atelier «appollaiato» in cima ad una valle a 1000 metri di altitudine, in un luogo discosto, a diretto con la natura e il... silenzio.

Magiche creazioni di cultura venatoria e arte firmate dal valdimagnino Osvaldo Personeni di Fuipiano

di Raimondo Locatelli - Foto di Gian Maria Salvi e Luca Maghetti

**C**onosco, ma in maniera superficiale, l'alta Valle Imagna, zona prealpina delle montagne bergamasche delle Alpi Orobie, «costola» della Val Brembana. Più a valle, mi è invece familiare Berbenno, ove sono nato, anche se poi emigrato sin da ragazzino in Ticino. Dirimpetto alla mia casa paterna, in mezzo ad una suggestiva e lussureggiante natura, si staglia il noto santuario della Cornabusa, frequentato assiduamente da colui che è assunto al soglio pontificio con il nome di Giovanni XXIII (dal 1958 al 1963), oggi santo. La terra valdimagnina ha peraltro dato i natali ad un grandissimo architetto e pittore del Settecento, Giacomo Quarenghi, che ha realizzato sontuosi palazzi in Italia ma soprattutto si è distinto in Russia, sotto il dominio di Caterina II, con innumerevoli opere architettoniche a San Pietroburgo, a stretto contatto con nostri artisti del Malcantone e del Basso Ceresio.

### Fuipiano, tetto della valle

Il «tetto» di questa vallata – costituita da una dozzina di paesi in cui spiccano i campanili ma anche paesaggi ricchi di prati e boschi di latifoglie, mentre in lontananza emerge l'inconfondibile sagoma del Resegone, resa celebre dai «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni – è un villaggio, Fuipiano, a quota 1000: dista una trentina di chilometri dal capoluogo orobico (Bergamo), con qualche decina di abitanti, ma d'estate... esplose per la presenza di una massiccia presenza di lombar-

di benestanti, come sembrano attestare le spaziose e signorili residenze. Da lassù il paesaggio sa di quiete, di vaste superfici con animali al pascolo, di sentieri che inducono ad indossare scarponcini e zaini per affrontare le montagne tutt'attorno. Il panorama è decisamente mozzafiato sull'intera Valle Imagna: con un colpo d'occhio, infatti, ci si sofferma da Costa Imagna (paese dei Macconi che fecero fortuna a Lugano con uno «storico» negozio di stoffe e bottoni nella centralissima via Pretorio) al capoluogo valligiano (Sant'Omobono Terme), da Locatello a Rota di Dentro e Fuori, da Roncola (altro centro turistico di notevole richiamo) a Bedulita, Capizzone e Strozza, giù giù sino alla periferia della famosa «Città Alta».

### L'esperienza in Jugoslavia

È in questo «magico» ambiente, richiamando alla mente radici di antica pastorizia e di transumanze nel succedersi delle stagioni mentre ai giorni nostri è la produzione casearia (basti pensare soltanto al celebrato Taleggio) che suscita interesse ed apprezzamenti, che troviamo un artista singolare e di indubbia notorietà, Osvaldo Personeni, dalle meravigliose teste di cane scolpite nel legno. Classe 1952, capelli «da artista» e una folta barba, ha come compagnia un bellissimo bracco ungherese. Un carattere, il suo, che mette subito a proprio agio, pronto alla battuta ma anche riflessivo ed arguto. Di formazione geometra: in realtà, non ha mai esercitato questa professione, poiché impegnato dapprima nell'elegante

negozio di abbigliamento dei genitori, e poi irresistibilmente attratto dalla caccia di forcelli e cotorne sui monti di casa per spingersi quindi in Jugoslavia in cerca di starni, coturnici e beccacce. Anzi, quelle contrade della penisola balcanica sono diventate per lui, negli anni Ottanta, occasione di svago ma anche di lavoro avendo creato un'agenzia di viaggi di caccia per benestanti clienti di mezza Europa, italiani in particolare ma anche diversi ticinesi, compreso Guido Macconi, noto soprattutto perché fondatore dell'UCAV in... contrapposizione alla FACTI nella seconda metà del secolo scorso. Stagione – in simbiosi con setter, bracchi e pointer – durata una dozzina d'anni grazie ad abbondante selvaggina e con contorni festaioli di sicura attrazione, ma il tutto drammaticamente annullato dalla «guerra sporca» degli anni Novanta che ha infiammato vari Paesi slavi, inducendolo a rientrare nelle sue terre. E qui, rimuginando dentro di sé, è emerso l'atavico interesse per il disegno e l'arte in funzione della scultura con scalpelli, sgorbia, martelli e pezzi di legno di noce. «Sono schiavo della caccia e di tutto quello che vi ruota attorno».

### Dal «cuore del noce»

Da qui la sua nuova, travolgente passione, reinterpretando un protagonista-chiave dell'attività venatoria, il setter, nel suo inconfondibile atteggiamento da ferma, dalla bellezza incantevole nella caccia alla beccaccia in montagna. Una dimensione che lo emoziona, lo coinvolge, lo sprona ad affinare l'istintivo talento naturale. «Ogni qualvolta pongo mano

alla realizzazione di una testa di cane scavando e plasmando il «cuore del noce», non soltanto provo emozione ma anche rispetto per l'animale, rendendomi conto che non sparo più come un tempo per cui con una fucilata arrestavo l'esistenza del selvatico. Il cane in ferma mi cattura, mi emoziona inducendomi a riflettere, dando forma alle mie impressioni. L'animale l'ho dentro la mia mente, per cui torno ai tempi in cui effettivamente andavo a caccia e, istintivamente, riproduco i miei cani». Regalando, scrive Edoardo Siniscalchi, «un'anima al legno, grazie a mani sapienti e un'animo pregno d'arte e cultura, tanto che le sculture sembrano un'opera divina».

I segugi di Osvaldo Personeni, pur essendo nati da un ceppo plasmando la materia di cui sono fatti gli alberi, sono slanciati, naturali, espressivi, unici, originali, bellissimi, irripetibili, non copie di uno stesso soggetto, dalla fisicità viva e dinamica. Rappresentano un autentico... miracolo, frutto di ingegno e di straordinaria, sapiente manualità nel realizzare sculture dal durissimo «cuore del noce». Questo «legno montano della mia valle», della lunghezza di circa 60 centimetri, ha una «bella durezza» e consente di «ricavare un prodotto sapiente», ma ci vogliono circa un quindicina d'anni di lenta maturazione dal momento del taglio dell'albero per poterlo incidere e modellare, preoccupandosi comunque di tenere questo «pezzo di tronco» incappucciato in un ambiente «sui generis»: una sorta di caverna, ovvero roccia viva, per evitare ogni sbalzo termico, considerando che di per sé il legno è manifestamente poroso e dunque occorre evitare che si spacchi o anche soltanto manifesti la pur minima screpolatura.



Scorcio dell'atelier in cui lavora, svariate ore al giorno. «Provo rispetto per l'animale che sta nascendo».



Durante l'intervista. Si noti la roccia viva di questo singolare laboratorio d'arte.

### L'atelier in una... caverna

È in questo... locale, si fa per dire, che l'artista passa molte ore della sua giornata mosso da una stupefacente manualità fra cataste di attrezzi, decine di tronchi ma anche sculture finite tuttavia bisognose di altri tempi (almeno un lustro) prima di essere sottoposte alla rifinitura a base prima di catramina, che consente di impermeabilizzare la testa a grandezza naturale del cane sigillandola contro ogni infiltrazione o scheggia, e poi spalmare accuratamente con cera naturale per chiudere ogni poro, sì da non essere intaccato dall'umidità. «Cera cui comunque sarà buona cosa ricorrere ogni anno per "nutrire" il legno, mantenendo la sua brillantezza». Mai però – aggiunge l'artista di Fuipiano – scolpendo un solo soggetto dall'inizio alla fine, sull'arco di una ventina di giorni: infatti, in un certo senso si trastulla da una sinuosa scultura all'altra (almeno una mezza dozzina quelle in... opera, e tutte poggiate su piedestalli in ferro su cui è incisa la firma dell'artista). Con l'immane sigaretta stando appollaiato su di uno sgabello in paglia, «anche se il medico mi raccomanda di non fumare considerando le mie condizioni di salute tutt'altro che incoraggianti, tanto è vero che talvolta sono tentato di porre fine alla... vita».

Oppure dando energici ma esperti colpi di martello sul cranio del cane, o impiegando una piccola motosega elettrica, «autentico portento nell'eseguire certe rifiniture allorché il muso di segugio è già ben strutturato», evitando così ore ed ore di lavoro con la sgorbia o lo scalpello. «Nei primi anni realizzavo anche bastoni di appoggio con teste di cavallo, ma poi mi sono sempre più concentrato sulle teste di cane, perché le sento mie, mi appartengono e mi soddisfano». Praticamente, precisa Osvaldo Personeni, «ogni tipo di cane, purché dedito alla caccia, come lo sono i bracchi, i setter, i pointer, ma anche cani da traccia e ovviamente da ferma, ecc.». E ancora: «Queste sculture lignee, di inconfondibile qualità, sono una parte di me nel senso pieno del termine, dandomi la suggestione, anzi l'emozione di un appagamento interiore, sì da ritenermi creativo perché sono espressione del bello, droga interiore in quanto artista. Nello stesso tempo, però, da artista, quanto realizzo non è mai perfetto, sono assillato dai dubbi, le emozioni mi avvolgono: in fondo, è nell'indole dell'artista provare questi stati d'animo di latente insoddisfazione. Eppure, provo piacere nel muovermi fra le mie sculture e non potrei farne a meno. Vivo per le mie sculture».



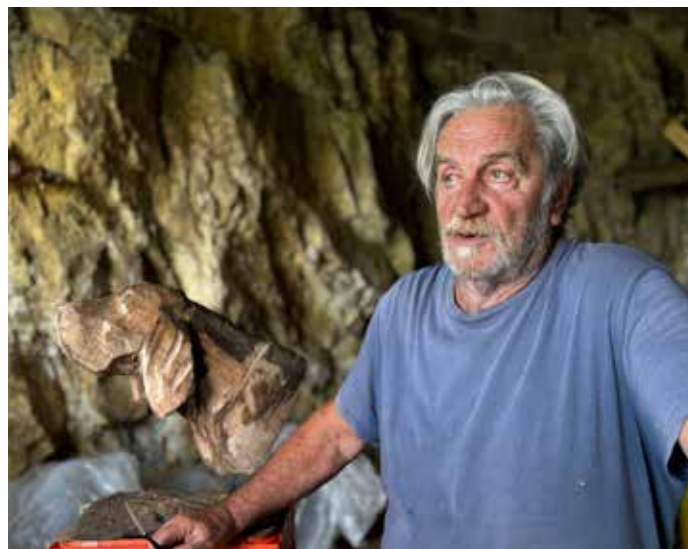
A volte, ricorre ad una piccola motosega elettrica.



Una sapiente mossa usando lo scalpello, con l'immane sigaretta.



Lo sguardo attento mentre modella il tronco di legno.



L'artista si sofferma durante l'intervista, usando parole pacate e riflessive.

## Sempre forti le emozioni

«Dato il mio carattere, sono un creativo ma anche una persona che ama isolarsi, in un certo senso sono "contro" il mondo che mi sta attorno in quanto non mi ritrovo più in questa società, che mi è anzi nemica. Ecco perché mi piace vivere in isolamento, seppur lavorando intensamente dal punto di vista artistico. La natura invece mi è amica, mi conforta, mi è di sollievo. Il verde, gli alberi, i profumi e i colori del paesaggio che mi sta attorno sono fondamentali per la mia esistenza. Niente di più rassicurante di neve e pioggia, il paesaggio stesso che fa da sfondo, da scenario al vissuto quotidiano, rendendo meno difficile e persino opprimente – talvolta a causa della salute – le ore da mattina a sera. Ovviamente, per me la libertà è tutto, sia quando intaglio il legno, sia quando per ragioni varie sono giù di corda. Sono libero ed indipendente: questi stati d'animo mi rincuorano, ad esempio, quando in cucina metto un ceppo di legna nella stufa, il minestrone bolle e mi sento realizzato nell'aver completato una scultura. È come fossi il più ricco del mondo! E le emozioni sono ancora più vive e pulsanti allorquando, alzandomi il mattino, mi incalza la voglia di fare: è la garanzia che passerò una giornata positiva. Se però mi assale il dolore, non avendo la fede in cui rifugiarmi, mi sento perso, oppresso, per cui mi assalgono pensieri tetri».



Nel piccolo cortile all'esterno del «singolare» atelier, si trastulla con il suo braccio ungherese, bellissimo, mentre accarezza una scultura.

## Sembra di essere a... caccia

L'artista valdimagnino si considera «un cane sciolto contro i galleristi», eppure grazie a loro riscuote ampi successi in fiere e gallerie. Il pubblico ammira questo affermato scultore nelle mostre in prestigiosi punti di vendita (da Cortina a Milano, da Gstaad a Roma, Parma, Bologna e Venezia, ma anche New York, Pechino, ecc.), vantando sue creazioni anche in musei e collezioni del Tennessee, in California, nelle abitazioni del notissimo calciatore Roberto Baggio come pure del critico d'arte Vittorio Sgarbi, che possiede la testa di legno di un setter e per il quale «i cani di Osvaldo Personeni sono artisticamente vivi e sembra che parlino». D'altra parte, è come ti guardassero, fossero lì a due passi, in precisa posizione di ferma a terra, a testa alta, nella classica postura dello stile del setter. Per stessa ammissione dello scultore, «gente che ha soldi» lo conosce e ne apprezza la creatività, avendo così facile accesso in note strutture espositive, tanto da vantare un importante palmarès e pertanto una fama a carattere internazionale.

«Ma non ne faccio un dramma se oggi non frequento più assiduamente prestigiose gallerie». Confessa di non essere bramoso più di quel tanto in fatto di denaro, come attesta il



«I cani di Osvaldo Personeni sono artisticamente vivi e sembra che parlino».



Ti guardano e suscitano stupore.



Per la clientela cinese realizza cani bianchissimi, ricorrendo a polvere di marmo.



Sembra che parli...

## ■ CACCIA & CULTURA

suo stile di vita, che è sobrio, quasi essenziale, già per il fatto che come atelier ha una specie di caverna («sono geloso del mio spazio e vivo grazie alle mie sculture») in cui il gatto si trastulla giocherellando con topolini di campagna finiti sotto le sue sgrinfie, come ho avuto modo di constatare durante l'intervista. La stessa abitazione è angusta: un locale neppure tanto spazioso con la legna per la stufa, svariate teste di cane bell'e pronte o quasi dopo il ricorso a catramina e cera a... suggello dell'opera compiuta, una tavola per il frugale pasto e qualche ciondolo sulle pareti. Fra le sculture, quasi annerite, spicca una testa di cane più piccola, realizzata con polvere di marmo: «Sono i cinesi che vogliono questo genere di arte, tant'è che ho molte richieste da quel mercato asiatico, anche se prediligo senza mezzi termini l'opera scolpita nel legno». In effetti, è in quest'ambito che Osvaldo Personeni si distingue, anzi eccelle per bravura artistica, la bellezza e l'incisività delle sue opere, realizzando capolavori di legno e sapienza. Non a caso, fra i molti e significativi giudizi che riempiono pagine di riviste d'arte ma anche di caccia, Rossella di Palma scrive: «Il legno non è un materiale inerte, bensì fluido e vitale. Mani e scalpello hanno l'arduo compito di farne uscire la forza vitale trasformandola in oggetti artistici vivi ed espressivi, la cui forza e vitalità diventano manifeste agli occhi di tutti». Il pittore Quadrone afferma: «Le sue sculture sono vive. I suoi cani sono vivi! Così vivi da mancare solo dell'odore». Netta la

sensazione, guardando le sue opere, di stare a caccia e sembra anzi di percepire la presenza del selvatico oltre che del proprio seguito. Per il cacciatore ma anche per chi sa apprezzare l'arte è una goduria, quasi come stare – almeno per qualche attimo – in... paradiso!



Se queste non sono ingegnose opere d'arte!



In cucina campeggiano alcune teste di cane, splendide opere d'arte. Sono setter, bracchi, pointer, ecc. con cui ha familiarizzato per molti anni in Jugoslavia ma da lungo tempo non pratica più la caccia dal vivo i cani però li ha impressi nel cuore e nella mente.





L'artista Osvaldo Personeni nel suo atelier-grotta di Fuipiano, in alta Valle Imagna, con un paio di teste di cane «abbozzate» e, in primo piano, tronchi di «cuore di noce» conservati in loco ad invecchiare circa una quindicina di anni prima di sottostare al lavoro di sgorbie e scalpelli per ricavarne opere d'arte.



Anche qualche testa di cane su bastoni, ma di rado.

 An advertisement for the restaurant 'Ristorante Stazione Tesserete'. It features a smiling chef in a white uniform with a red collar, holding a knife. The background is a dark red with a subtle floral pattern.
 

**RISTORANTE STAZIONE TESSERETE**

Probabilmente *la miglior sella di capriolo*

Telefono 091 943 15 02

 An advertisement for 'BOAT SERVICE'. It features a sleek white speedboat on a body of water. The text is in white and blue against a dark background.
 

**BOAT SERVICE**  
Sagl • di Roberto Capoferri

AL VOSTRO SERVIZIO... SEMPRE!

Vendita barche, motori nuovo e usato  
Assistenza tecnica e preparazione per collaudo  
Riparazioni motori e carrozzerie, carrelli di alaggio e pontili  
Rimessaggio, servizi motore e manutenzione annua

Telefono +41 91 630 27 41  
Mobile +41 79 337 10 15  
Deutsche Mob. +41 79 288 63 27

info@boat-service.ch  
www.boat-service.ch

Via alla Rossa 11  
CH 6862 Rancate

SUZUKI MARINE | Instagram | Facebook | app

 An advertisement for 'GROSSI TV' solar energy systems. It features a photograph of solar panels on a roof and a close-up of a solar inverter.
 

**ENERGIA SOLARE**

Da subito convertitore Sinus con regolatori "Power tracking" e supporto generatore.

**GROSSI TV SA**

6514 Sementina  
Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch  
www.grossitv.ch

# Filetto di cinghiale sottovuoto a bassa temperatura alle spugnole



## Ingredienti:

- Un paio di bei filetti di cinghiale (o cervo) ca. 400gr.
- Aglio
- Olio di oliva
- Salsa alle spugnole
- Spezie (timo e ginepro)

## Preparazione:

In una padella scaldare un paio di cucchiai di olio di oliva, uno spicchio d'aglio schiacciato e due bacche di ginepro schiacciate. Fate soffriggere per un po' in modo da insaporire l'olio. Rimuovete aglio e ginepro e lasciate raffreddare. Con un taglio sulla verticale del filetto create una "tasca" in cui inserite le spugnole a pezzetti (dopo averle ammorbidite in acqua tiepida per una decina di minuti). Chiudete infine la "tasca" cucendo con spago da cucina. Dopo aver salato, pepato e cosperso di timo i filetti, massaggiate il filetto con l'olio preparato in precedenza. Mettete i filetti sotto vuoto inserendo una noce di burro e una spruzzata di vino bianco. Cuocete in acqua a bassa temperatura a 62° per 2 ore. A cottura terminata togliete i filetti e fateli rosolare a fuoco vivo in una padella molto calda 1 minuto per parte. Tagliate i filetti a fettine di 1cm e mezzo circa (togliendo lo spago). Coprite con la salsa alle spugnole e accompagnate con tagliatelle o spätzli.



## Salsa alle spugnole:

### Ingredienti:

- 40 g di spugnole secche
- 6 dl acqua calda
- Olio oliva
- 1 scalogno tritato finemente
- ½ spicchio aglio
- 2 dl vino bianco
- 4 dl panna
- 2 dl di brodo
- 2 cucchiai di cognac
- Sale quanto basta

### Preparazione:

Ammorbidite le spugnole 15 min circa nell'acqua calda, sciacquatele e sgocciolatele. In una padella antiaderente rosolate lo scalogno e l'aglio per circa 3 minuti. Aggiungete le spugnole e cuocetele per 5-7 minuti, sfumatele con il vino bianco fino ad evaporazione. Unite il brodo e la panna, portatela a ebollizione e fate sobbollire per 5-6 minuti. Salate e aggiungete il cognac (flambé).

## ■ I NOSTRI LETTORI CI SCRIVONO

# Prima cattura della vita!

Mi chiamo Jenny Braga ho superato gli esami di caccia quest'anno 2024 (esame scritto il 27 aprile, l'orale l'11 giugno ed infine il tiro il 22 giugno). Questa foto racchiude non solo la mia prima cattura da cacciatrice ma per quanto mi riguarda racchiude un insieme di emozioni, gioia, adrenalina, agitazione... Dopo aver visto per la prima volta nel cannocchiale un selvatico e aver premuto il grilletto, parte una scarica di emozioni assurda. Qualcuno mi aveva accennato: "la gambetta tremerà come una foglia e poi scenderanno le lacrime"- ed è realmente accaduto. È un'e-

sperienza unica, e bisogna avvicinarsi nel rispetto della natura e delle normative. In questo modo riuscirai ad apprezzare tutto quello che circonda questa meravigliosa passione e porterai a casa delle soddisfazioni per molti anni. Con questo concludo dicendo che non solo mi sento realizzata di aver eseguito esami e affrontato al meglio la mia prima stagione ma vorrei ringraziare mio papà, tutti i formatori e amici che mi hanno accompagnata nella formazione che mi ha permesso di iniziare questa nuova avventura. Grazie!



# AMBROSINI

CACCIA E PESCA  
COLTELLERIA - ABBIGLIAMENTO

6900 Lugano - Via Soave 4  
telefono 091 923 29 27  
ambromat@bluewin.ch  
www.ambrosini-lugano.ch  
f Ambrosini Lugano Sagl  
i ambrosinilugano

6600 Muralto  
Viale Verbano 3a  
telefono  
091 743 46 06

*Nuovo locale situato al 1° piano  
(sopra l'attuale negozio)  
interamente dedicato alla caccia  
e al tiro sportivo*



S20

sako

KELBLY'S  
A HIGHER LEVEL OF ACCURACY



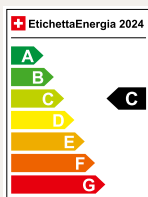
# All-new SANTA FE. Plug-in Hybrid. 4x4.

Pronto per l'avventura.

Power  
Leasing  
**0.99%**



 **HYUNDAI**



Esempio di calcolo non vincolante di CA Auto Finance Suisse SA, Schlieren: Hyundai all-new SANTA FE Plug-in 6P Vertex® Calligraphy, 186 kW/253 CV, 4x4, consumo di energia (durante la guida): 1.7 kWh/100 km, equivalente benzina: 3.81 l/100 km, emissioni di CO<sub>2</sub> (durante la guida): 38 g/km, emissioni di CO<sub>2</sub> derivanti dalla messa a disposizione di carburanti e/o elettricità: 30 g/km, categoria di efficienza energetica C, prezzo d'acquisto in contanti CHF 76'900.-. Rata di leasing mensile CHF 719.-, 19.91% pagamento straordinario CHF 15'308.-, durata 36 mesi, chilometraggio max. 10'000 km/anno, tasso annuo effettivo 0.99% esclusa l'assicurazione casco totale obbligatoria. La concessione del leasing è vietata se causa un eccessivo indebitamento del consumatore. Salvo errori, omissioni e approvazione di CA Auto Finance Suisse SA. Valevole per contratti con i clienti stipulati tra il 22.7. e il 31.8.2024 o fino a revoca. Immatricolazione entro il 20.9.2024. L'offerta menzionata vale solo per clienti privati. Modello raffigurato: Hyundai all-new SANTA FE Plug-in 6P Vertex® Calligraphy, 186 kW/253 CV, 4x4, con optional, CHF 76'900.-. Tutti gli importi IVA inclusa. Prezzi raccomandati. Riservate modifiche del prezzo. I valori energetici espressi rispettano gli standard WLTP. Obiettivo di emissioni di CO<sub>2</sub> 118 g/km, media di emissioni di CO<sub>2</sub> 122 g/km.

**DELLA  
SANTA** bellinzona  
giubiasco

**Della Santa Automobili SA** / Viale Olgiati 25 / 6512 Giubiasco  
T. 091 857 08 88 / Centralino 091 821 40 60  
vendita@della-santa.com / della-santa.com